

120.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6755	LA LOGGIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	6764 6775, 6778
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	6756	MORO PAOLO ENRICO	6765, 6773, 6778
Disegni di legge (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	6779	VIZZINI	6761, 6765, 6771, 6772, 6773, 6776, 6778
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Provedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974)	6760	<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6780
PRESIDENTE	6760, 6765, 6773, 6778	<i>(Assegnazione a Commissioni in sede referente)</i>	6779
BARCA	6778	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	6780
CAPPELLI	6771, 6773	Interrogazioni (Svolgimento):	
CITARISTI	6763, 6767, 6771, 6777	PRESIDENTE	6756
DELFINO	6763, 6765, 6777	BIAMONTE	6758
DI VAGNO	6764, 6772	MOLÈ	6759
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	6765 6773, 6775, 6778	SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	6757, 6759
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	6756
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	6755
		BONINO EMMA	6755
		Ordine del giorno della seduta di domani	6780

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, ieri, in fine di seduta, rispondendo ad una mia richiesta di porre all'ordine del giorno due interrogazioni, ella ebbe a dire che ciò non era possibile. Io non so a quali articoli del regolamento ella si riferisse, perché le uniche disposizioni che ho trovato in materia sono quelle di cui all'articolo 129, secondo comma, ed all'articolo 131, primo comma. Stabilisce l'articolo 129, al secondo comma, che « trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senz'altro » — e questo termine lascia intendere che esiste un regime di automaticità — « al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni ». Inoltre, a norma del primo comma dell'articolo 131, « il Governo può dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo. Se dichiara di dover differire la risposta » — ma almeno deve dichiararlo! —, « precisa in quale giorno, entro il termine di un mese, è disposto a rispondere ».

Il Presidente Ingrao, nella seduta del 1° ottobre scorso, ha prospettato un certo metodo per lo svolgimento delle interrogazioni, indicando come prioritarie quelle di cui fosse richiesta l'urgenza e che fossero fatte proprie da un presidente di gruppo. Le interrogazioni così evidenziate, ha detto il Presidente Ingrao, saranno senz'altro inserite all'ordine del giorno — quindi con un regime di automaticità —,

chiedendo al Governo se intenda fissare o meno una data per la risposta.

A questo proposito, poiché le due interrogazioni da me sollecitate avevano il carattere di urgenza ed erano state fatte proprie da un presidente di gruppo, non riesco a comprendere a quale norma ella si appellasse dicendo che non potevano essere poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la Presidenza ha avuto cura di sollecitare il Governo per la risposta alle interrogazioni alle quali ella si riferisce. Per quanto invece si riferisce al problema generale del tempestivo svolgimento delle interrogazioni, ella sa che vi sono talune difficoltà, derivanti dalla grande mole di interrogazioni che sono state presentate e di quelle delle quali i gruppi hanno segnalato l'urgenza. Ad ogni modo, ella è certamente al corrente che per giovedì prossimo è convocata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nel corso della quale questo argomento sarà nuovamente esaminato, allo scopo di ricercare una soluzione confacente all'andamento dei lavori ed alle esigenze che ella, come suo diritto, ha oggi sollevato.

BONINO EMMA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret, Granelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ambrosino, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 54);

contro il deputato Mariotti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, prima parte e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 55);

contro il deputato Mariotti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, prima parte e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 56);

contro il deputato Zucconi, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 57);

contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica) (doc. IV, n. 58);

contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645. (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa:

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge 12 dicembre 1971,

n. 1133, relativo all'edilizia degli istituti di prevenzione e pena » (1199) (con parere della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mannino, ai ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, « per sapere se sono a conoscenza del grave stato di abbandono in cui versa la Discoteca di Stato in carenza di interventi di adeguamento delle strutture e dell'organizzazione ed in particolare per la mancanza di personale adeguato non soltanto alle esigenze di potenziamento della stessa Discoteca ma delle più elementari esigenze di conservazione e di utilizzazione di un consistente patrimonio, in passato raccolto e ricco di elementi assai preziosi. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare al riguardo » (3-00243).

Poiché l'onorevole Mannino non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Venturini, al ministro dei beni culturali e ambientali, « per sapere se non intenda intervenire per far cessare una certa azione intimidatrice che la Guardia di finanza va svolgendo (non è accertato se consapevolmente) nei confronti delle associazioni culturali a carattere volontaristico. Ultimo episodio in ordine di tempo si è verificato nei pressi di Mondragone, dove quattro giovani del gruppo archeologico locale, mentre effettuavano la ricognizione di un terreno devastato da clandestini allo scopo di aggiornare una carta archeologica, venivano fermati dalla Guardia di finanza e successivamente rilasciati. Tuttavia grande turbamento questo ennesimo episodio ha determinato fra i molti giovani che in tutta Italia, raccolti nei gruppi archeologici di oltre 500 comuni, dedicano disinteressatamente e gratuitamente il loro tempo libero e le loro energie ad un lavoro che giova alla collettività. L'interrogante pertanto chiede se il ministro, che tra l'altro ha avuto modo di constatare l'apporto dato dai grup-

più archeologici d'Italia in occasione del recupero delle opere d'arte del Friuli, non intenda promuovere ogni doverosa iniziativa perché l'opera encomiabile di questi giovani, e della loro associazione, venga popolarizzata e valorizzata come merita e quanto meno che non abbiano più a verificarsi incidenti come quello summenzionato. Inoltre l'interrogante chiede di sapere quali ragioni ostino a che una buona volta, a norma delle relative disposizioni legislative, tutta la materia non venga trasferita alla competenza delle regioni» (3-00324).

Poiché l'onorevole Venturini non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Biamonte, Amarante e Forte, ai ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per conoscere se ritengano dovere sollecitamente intervenire in concreto appoggio alle iniziative dell'amministrazione comunale di Capaccio-Paestum, per impedire che la travolgente ondata di costruzioni abusive annienti definitivamente il meraviglioso paesaggio archeologico di Paestum. Il cemento sta trasformando in una suburra edilizia l'ambiente naturale sconciando l'orizzonte e la visuale dei famosi templi, distruggendo la fertile agricoltura, la pineta a mare rimboschita decenni fa con pubblico denaro, occupando la duna e il demanio marittimo, e inquinando coi suoi pozzi neri tutto il territorio. L'amministrazione del comune ha tentato tutto quanto era nelle sue possibilità non solo per impedire che altre ville sorgano nella zona ma anche per demolire le 850 ville abusive freneticamente sorte nei 342.500 metri cubi. Purtroppo intralci burocratici, omertà e anche l'inerzia della magistratura hanno vanificato gli sforzi della civica amministrazione » (3-00379).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Come precisato con un comunicato stampa del Ministero per i beni culturali ed ambientali del novembre scorso a proposito dell'abusivismo edilizio nelle aree archeologiche di Paestum e delle dichiarazioni del sindaco di Capaccio, riprese anche dalla stampa, ribadisco che il Ministero ha provveduto ri-

petutamente e tempestivamente a sollecitare gli organi locali, i sovrintendenti, la magistratura, gli uffici della regione ad un'opera di vigilanza e di repressione dell'abusivismo, invitando gli organi competenti, nei casi gravi, ad assoggettare alla sanzione della demolizione, e comunque ad insistere con l'adozione di formali ordinanze di sospensione dei lavori e di attuazione delle misure previste dalla legge.

Senza poter richiamare qui tutti gli interventi, le segnalazioni e le denunce effettuati nel tempo dalla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e — per le costruzioni abusive realizzate in zone di interesse archeologico — dalla sovrintendenza archeologica di Salerno, desidero ricordare che più volte è stato persino ripetutamente chiesto l'intervento del Ministero dell'interno e della prefettura di Salerno affinché venisse disposto il piantonamento dei cantieri da parte della forza pubblica quando gli ordini di sospensione dei lavori impartiti dalle sovrintendenze non venivano eseguiti o si temeva che venissero trasgrediti. È stato perfino formalmente invitato l'ENEL a negare gli allacciamenti elettrici in complessi edilizi abusivi.

Nonostante questi ripetuti interventi ed anche per le difficoltà incontrate dalle forze di polizia nel garantire una vigilanza continua e costante in una zona molto vasta, nonché per le difficoltà di attuare le diverse procedure di intervento, l'abusivismo edilizio di Paestum è cresciuto in modo veramente allarmante. Ciò è dovuto in parte a una non sufficiente sensibilità e ad uno scarso coordinamento delle autorità di vigilanza competenti per territorio, ma soprattutto (a parere della autorità giudiziaria di Capaccio), per lo scarso impegno delle autorità comunali che non hanno tempestivamente azionato le misure amministrative idonee per porre termine a detto abusivismo. A tale proposito, il pretore di Capaccio ha inviato comunicazione giudiziaria al sindaco, ipotizzando nell'operato di questi il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). Il pretore, inoltre, è intervenuto numerose volte emettendo circa 100 provvedimenti di sequestro relativi a cantieri edilizi; per gli anni 1972, 1973 e 1974 sono stati definiti, con sentenze, 316 processi per denunce di costruzioni abusive; negli anni 1975-1976 ne sono stati definiti 259, e tuttora pendono presso la pretura di Capaccio 111 provvedimenti del 1975, e 190 del 1976, già pronti

per il giudizio. Essi saranno trattati con la massima urgenza, compatibilmente con le esigenze di quell'ufficio.

Di fronte a questo quadro generale, pur nell'eccezionale scarsità di mezzi e di personale a disposizione del Ministero dei beni culturali ed ambientali, si agisce come segue. In un'area-campione di particolare interesse e problematicità per le sue diverse implicazioni storiche ed urbanistiche, vale a dire nell'area di rispetto dei 1000 metri dalla murazione di Paestum, regolamentata dalla legge n. 220 del 5 marzo 1957, si sta conducendo una ricerca-tipo, consistente in una completa rilevazione grafica e fotografica di tutte le costruzioni abusive esistenti e difformi dai progetti approvati, con schedatura di tutti i precedenti e di tutti i dati disponibili. A questo scopo, oltre a continue campagne di rilevamento sul posto, la sovrintendenza per i beni ambientali della Campania è in stretto contatto operativo con il comune e la pretura di Capaccio, nonché con la sovrintendenza alle antichità di Salerno, al fine di coordinare nella maniera migliore, utilizzando anche il materiale già disponibile, ogni ricerca ed intervento per avere una visione complessiva a livello urbanistico delle dimensioni del problema e della sua evoluzione nel tempo, con lettura dei processi gradualmente di trasformazione del territorio. La sovrintendenza per i beni ambientali della Campania si è messa in contatto con l'aerofototeca nazionale al fine di ottenere i rilievi e le fotografie aeree esistenti e datate in diversi anni, a partire dal 1950, per ottenere un nuovo volo sull'intero comune di Capaccio, con particolare riguardo per la zona di interesse archeologico, per meglio inquadrare l'intero problema. Attraverso tali metodi, i rilievi *in loco* e le fotografie aeree in date diverse fino a quella odierna, si ritiene di poter individuare una tipologia di analisi e di soluzioni-tipo del problema dell'abusivismo in genere. Mentre per i casi individuati si interviene con i mezzi consueti (tempestive ordinanze di sospensione dei lavori, segnalazioni del comune alla pretura, eccetera), il problema, terminato l'esame della zona-campione, sarà affrontato a livello complessivo, provocando numerose circostanziate ordinanze di demolizione per tutti i casi in cui lo si ritenga opportuno, in base alla visione globale del problema stesso e con altri tipi di intervento.

Per la parte archeologica, si stanno ampliando le aree assoggettate a vincolo e si

sta approntando un organico piano di espropri nelle zone archeologicamente più rilevanti. Per quanto riguarda però la generale tutela paesaggistica del territorio, delle aree di interesse storico ed archeologico, il Ministero si farà promotore di una iniziativa legislativa che, oltre a correggere ed integrare le attuali carenze e ad armonizzare le competenze dei comuni e delle regioni con quelle dello Stato, offra certezze giuridiche e capacità di intervento tempestivo agli organi dello Stato e degli enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Biamonte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIAMONTE. Non sono affatto soddisfatto, perché la «velina» del sottosegretario non ha riportato cifre, dati e notizie esatte.

Diciamo subito che solo l'attuale amministrazione comunale di Capaccio si è preoccupata di salvare ciò che è possibile a Paestum; tutte le altre, alle quali ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, sono state quelle che, invece, hanno promosso la grande speculazione edilizia in Paestum. Mentre l'onorevole sottosegretario ci dice che verrà approntato un provvedimento legislativo per bloccare le costruzioni abusive, intanto a Paestum si costruisce e, quello che è più grave, ciò avviene nella zona archeologica. Prima o poi, al posto del tempio di Nettuno, troveremo un albergo che sarà gestito da speculatori, con la connivenza della sovrintendenza.

In questo momento — ed è l'unica volta che dico che la regione Campania non ha responsabilità — è inesatto dire che la responsabilità è della regione Campania, quando noi sappiamo che per i monumenti la competenza è ancora del Ministero dei beni culturali e quindi delle sovrintendenze alle antichità e belle arti.

Diciamo che ogni iniziativa dell'attuale sindaco di Capaccio è sistematicamente bloccata proprio da alcuni interventi della sovrintendenza. Non è vero che la demolizione di centinaia di case risale ad anni passati; è vero invece che decine di case sono state demolite solo due o tre mesi fa. Ma non è stato sufficiente demolirle, perché connivenze esterne hanno consentito agli stessi espropriati di ricostruire proprio nel luogo ove le case erano state abbattute.

Non si tratta di difendere Paestum dagli speculatori, bensì di difendere un monumento di interesse mondiale dalla specula-

zione. Non si può rinviare a domani quello che deve essere urgentemente fatto oggi.

Il Governo attuale vive di decreti-legge, ma c'è solo un decreto che sarebbe giustificato: quello che consentirebbe di bloccare la mano della grande speculazione che si abbatte sulla nostra costa occidentale, in particolare a Paestum, e su quella amalfitana. Abbiamo sollecitato più volte una iniziativa in questo senso; nella scorsa legislatura abbiamo presentato anche delle proposte di legge che consentissero di salvaguardare Paestum. Stralciamo almeno una parte di quelle proposte di legge mai discusse, e cerchiamo di salvare veramente quello che di bello ci è stato tramandato. Rinviamo a dopo gli studi e le discussioni. In caso contrario, Paestum sarà distrutta!

Onorevole sottosegretario, venga a Paestum, vada a visitare il tempio di Nettuno, e si accorgerà che accanto a questo c'è qualcuno che vende gassose e noccioline in una bellissima baracca costruita con l'autorizzazione di chi un giorno ha governato male Paestum.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, siamo insoddisfatti della sua risposta; ecco perché, ancora una volta, chiediamo che si intervenga in tempo per salvare quel poco, pochissimo che è rimasto da salvare. Se noi rinviando nel futuro la soluzione di questo problema, con studi e decreti che richiederanno il lungo tempo che tutti sappiamo, di Paestum non rimarrà altro che un ricordo. Forse la rivedremo soltanto in cartolina, e in quel caso tutti insieme dovremo vergognarci di aver consentito la sua distruzione.

Intanto, diamo i mezzi necessari al sindaco di Capaccio; ed in questo il Ministero dei beni culturali può intervenire. Ciò consentirà di avere qualcuno che controlli dove si sta costruendo abusivamente e farà sì che l'azione, tesa a far demolire quanto illegittimamente costruito, non sia frustrata il giorno dopo. Il sindaco di Capaccio ha a sua disposizione soltanto due vigili urbani e può contare solo sulla buona volontà di qualche cittadino democratico che si batte per la difesa di Paestum. Diamo al campo archeologico di Paestum i guardiani necessari affinché attorno ai templi non si continuino a costruire baracche dove si vendono — come dicevo prima — gassose e noccioline.

Questa è una responsabilità di tutta l'Italia democratica e, in particolare, del Ministero dei beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Molè, ai ministri dei beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono informati del grave scempio sotto il profilo paesaggistico cui è sottoposta la storica e stupenda vallata di Saccargia, in provincia di Sassari. Gli scavi di materiale per lo approvvigionamento della cemeniteria stanno alterando gravemente il paesaggio ed un cimitero di macchine si trova a pochi metri dalla basilica della Santissima Trinità, fondata nei primi anni del XII secolo e che è uno dei monumenti più insigni dell'arte romanico-pisana in Sardegna. L'interrogante fa presente l'urgenza di coordinati ed efficaci interventi prima che il danno sia divenuto irrimediabile » (3-00671).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. La vallata di Saccargia, dominata dalla superba presenza della chiesa romanico-pisana della Santissima Trinità, è stata interessata da lavori di escavazione, che però sono stati ora interrotti a seguito del pressante intervento della sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici delle province di Sassari e Nuoro e delle altre autorità locali. Con la collaborazione delle forze dell'ordine e della locale amministrazione comunale, la sovrintendenza è riuscita a compiere anche un'efficace azione di controllo, al fine di evitare ulteriori eventuali riprese dell'attività estrattiva.

Desidero assicurare all'onorevole interrogante che l'ufficio periferico del Ministero continuerà a tenere contatti con il sindaco, anche al fine di promuovere la rimozione del cimitero di macchine situato nelle immediate adiacenze dello storico monumento, rimozione che, per il momento, non sembra possa essere ordinata d'ufficio, non esistendo i presupposti normativi per un intervento da parte della sovrintendenza, dato il carattere precario dell'ingombro. Si ha tuttavia motivo di ritenere che si riuscirà ad indurre l'autorità locale ad ordinare lo sgombero delle suddette macchine.

PRESIDENTE. L'onorevole Molè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione, an-

zitutto perché vedo che il Ministero, e in particolare la sovrintendenza, ha presente i problemi e li ha entro certi limiti affrontati, soprattutto per quanto riguarda il processo di escavazione della collina che fa da sfondo alla superba basilica di Saccargia, ed anche per la buona volontà che ha dimostrato dichiarandosi disposto a tentare di frenare l'ampliamento del cimitero di carcasse di automobili, che certo non fa da corona ideale al monumento.

Il timore per la ripresa dell'escavazione collegata con il cementificio, che dà lavoro ed è necessario all'industria, è certamente un timore presente e fondato. Ci auguriamo che la sovrintendenza che, come ha affermato il sottosegretario, ha preso determinati provvedimenti, possa effettivamente garantire che questo scempio sia definitivamente frenato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si sono avute le repliche dei relatori e del Governo.

Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo delle Commissioni riunite V e XII. Si dia lettura dell'articolo 1.

STELLA, Segretario, legge:

« È istituito, in seno al CIPE, un comitato di ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Ne fanno parte il ministro del bilancio e della programmazione economica, il ministro del tesoro, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il comitato è presieduto dal

Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal ministro del bilancio e della programmazione economica, che ne è vicepresidente.

Per il funzionamento del CIPI si applicano le norme dei commi quinto, sesto e nono dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Il CIPE ed il CIPI possono con proprie delibere richiedere agli istituti ed enti previsti dall'articolo 15 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, di provvedere al compimento di indagini, studi o rilevazioni che ritengano utili ai fini dell'adempimento delle proprie funzioni, determinandone l'oggetto.

Salve le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse il CIPI esercita, in materia di politica industriale, le funzioni attribuite dalla legge al CIPE, nell'ambito dei programmi, delle direttive e delle determinazioni dal medesimo adottate nell'esercizio delle funzioni e dei poteri ad esso demandati dalle leggi della Repubblica, compresi quelli relativi ai programmi di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno a norma del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, e della legge 2 maggio 1976, n. 183, nonché quelli in materia di ricerca applicata previsti dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Alle riunioni del CIPI assiste il segretario generale della programmazione; possono esservi invitati il governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'Istituto centrale di statistica.

Il CIPE ed il CIPI hanno un rapporto di consultazione, al fine di garantire la partecipazione alle scelte ad essi demandate:

a) con le regioni, attraverso la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

b) con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL.

Le direttive e le deliberazioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate, per estratto, nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

È istituito, nell'ambito del CIPE, un Comitato di ministri per il coordinamento

della politica industriale (CIPI). Di esso fanno parte il ministro del bilancio e della programmazione economica, il ministro del tesoro, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, il ministro del commercio con l'estero ed il ministro degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal ministro del bilancio e della programmazione economica che è vice presidente.

Per il funzionamento del Comitato si applicano le norme di cui ai commi quinto, sesto e settimo dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48. Alle riunioni del Comitato assiste il segretario generale della programmazione.

Il Comitato ha un rapporto di consultazione permanente con le regioni, con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Le direttive e le decisioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*.

I servizi di segreteria del Comitato sono affidati al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme per la riorganizzazione degli uffici e degli enti dipendenti dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, in conformità ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) disciplina della organizzazione interna del Ministero mediante la costituzione di una Direzione generale unica per l'esercizio dei compiti di istruttoria tecnica e di attuazione amministrativa delle decisioni del CIPE e del CIPI, con un assetto funzionale degli uffici per gruppi organici di materie riguardanti: la politica economica di breve periodo, la finanza pubblica, la politica industriale, la programmazione di medio periodo;

b) istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, secondo i criteri stabiliti dall'articolo 7 della legge n. 382 e per l'esercizio di compiti di cui alla precedente lettera a), della qualifica di "consigliere economico", per un numero di 60 unità, articolata sui parametri retributivi dei dirigenti della pubblica amministrazione. I "consiglieri economici" prestano servi-

zio presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica e, nel limite massimo di venti unità, presso i Ministeri economici e finanziari. La ripartizione dei "consiglieri economici" fra i Ministeri sopra indicati è effettuata, entro il 31 dicembre di ciascun anno, in relazione alle esigenze di funzionalità del CIPE e del CIPI, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti il ministro del bilancio e della programmazione economica ed il ministro del tesoro;

c) approvazione di nuovi statuti e regolamenti organici dell'ISPE e dell'ISCO che precisino le distinte finalità istituzionali dei due enti, rispettivamente per gli studi e ricerche per la programmazione di medio periodo e per le analisi congiunturali, attribuendo poteri di coordinamento alla segreteria generale della programmazione e che dettino una disciplina del rapporto di lavoro coerente con i principi propri degli organi tecnico-scientifici dipendenti dai Ministeri, in analogia a quanto disposto dalla legge 7 agosto 1973, n. 519, sull'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità;

d) in sede di prima attuazione della legge delega, la metà dei posti dei "consiglieri economici" verrà ricoperta mediante chiamata diretta di personale avente qualifica di dirigente delle amministrazioni dello Stato in servizio da almeno tre anni presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, che abbia svolto funzioni di studio, di ricerca e di istruttoria tecnica e fra i ricercatori dell'ISPE e dell'ISCO, in servizio da almeno sei anni, che abbiano svolto le medesime funzioni.

1. 1.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. Il mio emendamento presentato anche a nome degli altri deputati socialdemocratici è interamente sostitutivo del testo dell'articolo 1, così come esso è stato approvato dalle Commissioni V e XII riunite, e si è reso necessario dopo che le citate Commissioni hanno disatteso le proposte che in quella sede la mia parte politica aveva avanzate.

Noi riteniamo della massima importanza potenziare i supporti necessari per un corretto funzionamento del nuovo organismo che con questo disegno di legge abbiamo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

voluto istituire, cioè il CIPI. Ed è questo lo spirito nel quale abbiamo presentato il nostro emendamento. Riteniamo che non si possa pensare di nascondersi ancora dietro un dito affermando o facendo finta di credere che per far funzionare un nuovo organo dell'importanza del CIPI è sufficiente costituirlo, e poi magari dire che le delibere dello stesso si pubblicano per estratto o per esteso sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il legislatore, se veramente vuole che un organismo come il CIPI funzioni correttamente (e non mettiamo in dubbio che il legislatore lo voglia), deve preoccuparsi di dotarlo di mezzi e di strumenti idonei per il suo funzionamento. Chi può illudersi che il CIPI potrà assolvere i compiti ad esso demandati se la legge stessa non prevede fin d'ora uno *staff* di tecnici specializzati capaci di corrispondere alle aspettative del paese e delle categorie interessate nella pratica attuazione del provvedimento?

Rispetto al testo licenziato dal Senato la Commissioni riunite hanno compiuto dei progressi. Riteniamo tuttavia che la norma che accorda al CIPE ed al CIPI la possibilità di avvalersi dell'ISPE e dell'ISTAT per indagini, ricerche e relazioni finisce, così come è stata formulata, per non determinare alcun collegamento permanente tra gli enti predetti e gli organi collegiali di Governo. Infatti il CIPE, ed il CIPI hanno una mera facoltà di avvalersi degli enti previsti dall'articolo 15 della legge n. 48 del 1967. Tali facoltà inoltre risultano, nel testo sottoposto al nostro esame, indeterminate nell'oggetto; ciononostante il CIPI è chiamato ad esercitare alcuni compiti quali quelli indicati nelle lettere *b*, *c*, *d*, *e*, ed *f*, dell'articolo 2 per i quali, per altro, abbastanza stranamente, la legge non stabilisce a chi spetti il potere di proposta.

Questa norma, pertanto, è destinata per la sua formulazione, alla inoperatività anche perché, nella buona sostanza, il centro di propulsione e di indirizzo di tutta la programmazione della politica industriale del paese resta e continua a far capo, nell'attuale formulazione dell'articolato, ancora più di prima al ministro dell'industria al quale, ovviamente, deve competere un ampio ruolo nella determinazione delle scelte della politica industriale, ma che sicuramente non può essere l'unico a farle.

Di fronte alla indeterminatezza dei compiti che vengono assegnati agli organi

di programmazione si rischia di vanificare il vero spirito di quello che dovrebbe essere l'articolo 1 di questa legge.

Questo emendamento interamente sostitutivo dell'attuale articolo 1, che avevamo proposto anche al Senato in forma analoga, aveva raccolto molti consensi nell'altro ramo del Parlamento. Ho letto le dichiarazioni rese in quella sede dal senatore Carollo il quale aveva riconosciuto che il problema da noi posto ha un suo fondamento; il senatore Anderlini non era contrario a questo tipo di impostazione, ma si asteneva a nome degli indipendenti di sinistra poiché la sua approvazione poteva comportare la necessità di sospendere i lavori per rivedere le altre norme del provvedimento. Lo stesso senatore comunista Bollini ha manifestato il suo apprezzamento, pur sostenendo anch'egli che l'approvazione del nostro emendamento avrebbe imposto la revisione di tutto il provvedimento. Ebbene, il tempo per rivedere tale provvedimento, in relazione alla modificazione dell'articolo 1, secondo l'emendamento da noi proposto, lo abbiamo avuto, ma non abbiamo voluto procedere a questa revisione. Così vengono anche vanificate, non corrispondendo ad una intenzione reale, quelle dichiarazioni di apprezzamento per l'emendamento già presentato dai senatori socialdemocratici ed ora riproposto dai deputati socialdemocratici. Per altro, il principio del migliore sfruttamento delle risorse umane all'interno della pubblica amministrazione certamente non lo stiamo inventando noi ora; i colleghi del partito comunista, quando il provvedimento era stato appena varato dal Consiglio dei ministri, in più di un convegno si erano fatti portatori di questa tesi, sostenendo la necessità di rafforzare gli organi di supporto del CIPI per portare avanti un corretto processo di programmazione della nostra politica industriale. Tuttavia, nei fatti, ci troviamo isolati a sostenere queste posizioni.

È stato osservato che il nostro emendamento, anticipando i contenuti dei decreti delegati di cui alla legge n. 382 del 1975, risulterebbe improponibile. Tale osservazione, a nostro avviso, è inconsistente perché i principi ed i criteri direttivi della delega che noi proponiamo con il nostro emendamento all'articolo 1 sono perfettamente coerenti proprio con gli indirizzi della succitata legge n. 382 in tema di riforma dell'ordinamento della pubblica amministrazione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la parola: Mezzogiorno, aggiungere le seguenti: il ministro dell'agricoltura e il ministro del commercio estero.

1. 3. Delfino, Borromeo D'Adda, Galasso, Nicosia.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerlo.

DELFINO. Il nostro emendamento si propone di reinserire nel CIPI non solo il ministro del commercio estero ma anche il ministro dell'agricoltura, in quanto nel successivo articolo 2 i compiti che sono demandati a tale Comitato — quelli per i quali, in definitiva, è stato presentato il disegno di legge — sono da mettere esplicitamente in relazione alla necessità di riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti e, quindi, di indirizzare le nostre produzioni industriali verso le migliori capacità di assorbimento del mercato estero, cercando nel contempo di sviluppare quelle produzioni per le quali il nostro paese dipende dall'estero. Tra di esse riveste una particolare importanza la produzione agricola e quella alimentare.

È per questi motivi che noi riteniamo che i due ministri debbano offrire il loro contributo in seno al CIPI. Credo, tra l'altro, che il ministro del commercio estero non debba limitarsi alle visite, alle operazioni diplomatico-commerciali, bensì debba proficuamente contribuire, con l'ausilio dell'ICE, ad indirizzare opportunamente i settori che debbono essere programmati. I paesi a più alta tecnologia, come ad esempio gli Stati Uniti d'America, sono oggi invasi da articoli tessili e di abbigliamento non più di provenienza italiana, bensì di Hong Kong, dei paesi del terzo mondo o della Jugoslavia. Vi sono poi altri tipi di prodotti, quali quelli meccanici, che potrebbero facilmente essere importati dall'Italia, cosa che invece non avviene perché la relativa produzione nazionale è carente. Si tratta di produzioni italiane che potrebbero oggi essere facilmente assorbite dal mercato, se noi ne garantissimo una quantità sufficiente.

Questi sono i motivi che ci hanno spinto a presentare l'emendamento 1. 3, ten-

dente a far rientrare nel CIPI il ministro del commercio estero e il ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, dopo le parole: determinandone l'oggetto, aggiungere le seguenti: anche avvalendosi dell'apporto delle categorie interessate.

1. 4. Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.

L'ultimo comma è sostituito dal seguente:

Le direttive e le deliberazioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

1. 5. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

CITARISTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Con l'emendamento 1.5 si vuole riproporre la stesura che era stata approvata dal Senato dell'ultimo comma dell'articolo 1 con la precisazione che le direttive e le deliberazioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, senza le parole « per estratto ». Con ciò si dovrebbe garantire una maggiore completezza di informazione, soprattutto per le piccole e medie imprese, perché possano adeguare la loro produzione alle ristrutturazioni e alle riconversioni eventualmente approvate dal CIPI a favore delle grosse industrie. Poiché non sempre le piccole e medie industrie hanno la possibilità di prendere in esame le delibere complete del CIPI, sarebbe opportuno che tali delibere fossero pubblicate per intero sulla *Gazzetta Ufficiale*. Quanto all'emendamento Moro Paolo 1. 4, esso si illustra da sé.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al

CNEL e con le organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale.

1. 2. Di Vagno, Principe, Signorile, Mariotti, Mosca, Fortuna, Saladino, Colucci, Novellini, Servadei, De Michelis.

L'onorevole Di Vagno ha facoltà di svolgerlo.

DI VAGNO. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sé, in quanto tende ad integrare l'elenco delle organizzazioni chiamate a partecipare alle consultazioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sopprimere le parole: nonché quelli in materia di ricerca applicata previsti dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

1. 6.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarlo ed è pregato altresì di esprimere il parere delle Commissioni sugli altri emendamenti presentati all'articolo 1.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria all'emendamento Vizzini 1.1, non perché voglia sottovalutare l'importanza dei problemi cui l'emendamento vorrebbe dare una soluzione, quanto piuttosto perché abbiamo ritenuto che la materia, che riguarda problemi di particolare complessità e che interferisce con il noto provvedimento che attribuisce alla delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione (provvedimento sul quale sono nati contrasti e che è stato approvato solo in un modesto stralcio nella precedente legislatura), sia da affrontare in altra sede. La Commissione ha ritenuto che discutere in questa sede su tali problemi avrebbe allargato il dibattito e allungato i tempi di approvazione della legge.

Circa l'emendamento Delfino 1.3, la Commissione ha rilevato che essendo richiamate nel testo al nostro esame le norme che regolano il funzionamento del CIPE, i ministri dell'agricoltura e del commercio estero, allorché si tratti di materia che in-

terferisca con i settori di loro competenza, sono chiamati a partecipare al CIPE e anche al CIPI; laddove, normalmente, la gestione della politica industriale viene meglio affidata al ministro dell'industria, con l'indispensabile concerto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con il ministro del lavoro, che deve occuparsi della mobilità della manodopera. La Commissione esprime pertanto parere contrario.

La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Di Vagno 1.2, perché sembra opportuno che l'indicazione delle organizzazioni sindacali o imprenditoriali da consultare sia estesa anche alle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale, che altrimenti ne resterebbero escluse.

Per quanto riguarda l'emendamento Moro Paolo 1.4., che tende ad aggiungere al quarto comma dopo le parole « determinandone l'oggetto », le parole « anche avvalendosi dell'apporto delle categorie interessate », la Commissione ha rilevato che tale apporto è specificamente previsto attraverso la consultazione che il CIPI è tenuto a intrattenere con le regioni e con le organizzazioni sindacali, con una accentuazione del significato della loro presenza che è fatta palese dall'uso del termine « garantirne la partecipazione alle scelte del comitato ». In effetti, più che di avvalersi di apporti, si tratta proprio di una consultazione che deve consentire alle organizzazioni sindacali e alle regioni di partecipare alle scelte del comitato. Ora le scelte, è ovvio, sono precedute da indagini o da studi e quindi le consultazioni possono e debbono concernere anche questa materia. Ciò, del resto, è meglio chiarito dal fatto che nell'ultima parte dell'articolo 2 si precisa che la consultazione della quale qui si parla non riguarda i pareri da acquisire in ordine alle proposte di delibera del CIPI.

Per questi motivi le Commissioni sono contrarie all'emendamento Moro Paolo 1. 4.

Parere favorevole all'emendamento Citaristi 1. 5, volto a ripristinare il testo del Senato quanto alla pubblicazione delle delibere del CIPI. Certamente pubblicare anche le premesse, i partecipanti, le rispettive osservazioni poste nel verbale del CIPI, potrebbe anche apparire superfluo, bastando forse che sia inserito nella *Gazzetta Ufficiale* il dispositivo delle delibere del CIPI. Tuttavia, se si desidera per una maggiore informazione pubblica che tale pubblica-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

zione avvenga per intero, non vi sono difficoltà.

Le Commissioni riunite hanno ritenuto di proporre con l'emendamento 1. 6 la soppressione, al quinto comma dell'articolo 1, delle seguenti parole: « nonché quelli in materia di ricerca applicata previsti dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 », prevedendo che tali parole in fase di interpretazione sarebbero state ritenute contraddittorie, in contrasto cioè con le norme contenute nella lettera e) del successivo articolo 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, onorevole La Loggia. È cioè contrario all'emendamento Delfino 1. 3 perché il CIPI dovrebbe rimaner composto dal minor numero possibile di ministri allo scopo di consentirne il funzionamento; è invece favorevole all'emendamento delle Commissioni riunite 1. 6, per gli stessi motivi esposti dal relatore, nonché all'emendamento Di Vagno 1. 2. Il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Moro Paolo 1. 4 e l'emendamento Citaristi 1. 5. Il Governo è infine contrario all'emendamento Vizzini 1. 1 in quanto tale emendamento comporterebbe un riesame totale della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Paolo Enrico Moro, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalle Commissioni e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MORO PAOLO ENRICO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 6, delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Di Vagno 1. 2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 1. 5, accettato dalle Commissioni e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il CIPI determina gli indirizzi di politica industriale, i quali devono essere diretti: a favorire la riduzione delle importazioni nette, mediante lo sviluppo delle esportazioni o la sostituzione delle importazioni con produzione nazionale, in particolare nel settore agricolo-alimentare e nei settori legati all'agricoltura sia per la fornitura dei mezzi tecnici sia per la trasformazione dei prodotti agricoli; a stimolare la trasformazione, l'ammodernamento e lo sviluppo del sistema industriale italiano, sia per elevarne il livello tecnologico, sia per adeguare la struttura dell'offerta alle esigenze poste da una migliore collocazione nei mercati internazionali e dallo sviluppo, all'interno, dei consumi collettivi e sociali; ad attuare una politica organica di approvigionamento e di razionale utilizzazione di materie prime minerarie ed energetiche; ad indirizzare le scelte degli imprenditori ver-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

so sistemi e settori produttivi a basso tasso di consumo energetico. Gli indirizzi di politica industriale dovranno essere subordinati al vincolo di concentrare nel Mezzogiorno la creazione di occupazione aggiuntiva.

Il CIPI provvede:

a) ad accertare periodicamente, almeno una volta l'anno, sulla base di una relazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le condizioni dell'industria e dell'occupazione industriale, anche sotto l'aspetto territoriale nonché lo stato di attuazione e le disponibilità finanziarie delle leggi di incentivazione industriale;

b) a fissare contestualmente le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema industriale nel suo complesso, per la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno e per la difesa dei livelli di occupazione nel centro-nord;

c) a stabilire, entro due mesi dal compimento degli accertamenti e dalla determinazione delle direttive anzidette, i settori e le attività il cui sviluppo assume interesse rilevante ai fini della crescita industriale e per i quali si ritiene necessario uno specifico quadro programmato di interventi, nonché i settori per i quali si rendano necessari processi di ristrutturazione e riconversione in misura tale da comportare rilevanti modifiche nell'attuale assetto per ciò che attiene al numero e alla dimensione degli impianti, alla loro ubicazione sul territorio nazionale, alle loro caratteristiche tecnico-produttive, ai livelli occupazionali;

d) ad indicare i fabbisogni globali di finanziamento, con le relative scadenze e gli impegni da assumere al fine di garantire la operatività delle leggi di incentivazione nonché una allocazione di risorse tra le medesime, coerente con gli indirizzi della politica industriale; a determinare i criteri di priorità, gli indirizzi e le procedure amministrative, in base alle direttive e ai programmi di cui alle lettere precedenti, per l'applicazione delle leggi di incentivazione all'industria;

e) a determinare le direttive cui dovrà attenersi l'IMI nella gestione del "Fondo speciale per la ricerca applicata"; anche ai fini dell'imputazione di finanziamenti alla quota riservata al Mezzogiorno dall'articolo 3 della legge 14 ottobre 1974, n. 652;

f) a determinare i limiti ed i criteri per la classificazione delle piccole e medie imprese, anche in rapporto al numero degli occupati e all'ammontare del capitale investito, ai fini dell'applicazione della presente legge.

Per l'attuazione degli indirizzi di politica industriale sopra indicati il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, approva un programma annuale di ripartizione del fondo di cui al successivo articolo 3, distinguendo fra le risorse finanziarie destinate ai progetti di riconversione e quelle destinate ai progetti di ristrutturazione; emana direttive concernenti la destinazione settoriale e territoriale di tutti i finanziamenti agevolati comunque previsti a favore delle industrie manifatturiere.

Entro quattro mesi dalla scadenza del termine di cui alla lettera c) del precedente secondo comma, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sottopone all'approvazione del CIPI, per ciascuno dei settori e delle attività indicati, programmi finalizzati agli obiettivi previsti dalla presente legge articolati per singoli comparti, coordinati con i programmi degli altri settori economici. Tali programmi devono contenere direttive in ordine alla localizzazione dei progetti di riconversione in rapporto alle esigenze di settore e coerenti con l'indirizzo generale di priorità dello sviluppo del Mezzogiorno; e devono tenere altresì conto della necessità di favorire l'occupazione di manodopera femminile e giovanile nonché delle esigenze di sviluppo delle piccole e medie imprese industriali, condotte anche in forma cooperativa, in rapporto alla quota di finanziamenti da riservarsi alle stesse.

Il CIPI, inoltre, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai fini dell'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno e del mantenimento dei livelli occupazionali nelle altre aree territoriali:

a) accerta la sussistenza delle cause di intervento di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni;

b) accerta lo stato di crisi occupazionale determinandone l'ambito territoriale ed i termini di durata;

c) accerta la sussistenza, ai fini della corresponsione del trattamento previsto dal-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

l'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, di specifici casi di crisi aziendale che presentino particolare rilevanza sociale in relazione alla situazione occupazionale locale ed alla situazione produttiva del settore;

d) accerta, anche in relazione alle direttive previste dalla lettera b) del secondo comma del presente articolo:

1) su proposta della Commissione centrale costituita a norma del successivo articolo 23, le esigenze di mobilità interregionale di manodopera e i relativi fabbisogni di intervento a carico del fondo istituito a norma del successivo articolo 25;

2) su proposta della Commissione regionale costituita a norma del successivo articolo 19, le esigenze di mobilità regionale della manodopera ed i relativi fabbisogni di intervento a carico del fondo istituito a norma del successivo articolo 25.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale adotta:

1) sulla base degli accertamenti previsti alle lettere a), b) e c) del precedente comma del presente articolo, con propri decreti, i conseguenti provvedimenti indicandone l'ambito territoriale di applicazione ed i limiti temporali di efficacia;

2) sulla base delle esigenze determinate a norma della lettera d) del precedente comma i conseguenti decreti di impegno.

Il CIPI, inoltre, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato determina le direttive per l'attività della GEPI SpA sia per la gestione delle partecipazioni acquisite, sia per i nuovi interventi previsti dal successivo articolo 13 nei territori ivi indicati e stabilisce la quota da riservarsi agli interventi nelle regioni a statuto speciale del Mezzogiorno in concorso con enti regionali di promozione industriale.

In sede di prima attuazione il ministro dell'industria presenta la relazione di cui alla lettera a) del secondo comma del presente articolo, entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Sulle proposte di deliberazione di cui al presente articolo il CIPI acquisisce i pareri della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di cui al precedente articolo 1, settimo comma, let-

tera b), che dovranno farli pervenire entro il termine di 30 giorni dalla richiesta. Tutte le deliberazioni di cui al presente articolo sono immediatamente trasmesse al Parlamento ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'articolo 2 sono delineati gli scopi generali e sono sintetizzati gli obiettivi cui la politica industriale italiana deve tendere. Questo articolo rappresenta certamente un notevole sforzo di sintesi di cui va dato atto al relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia, che, con pazienza e con capacità tecnica, è riuscito a conciliare le tesi non sempre conciliabili, anzi opposte, di alcune forze politiche che, alla fine, hanno dato la loro adesione di massima al testo del disegno di legge oggi al nostro esame. Questo articolo rappresenta nello stesso tempo il punto di partenza per valutare gli scopi che si prefigge il disegno di legge e i mezzi per attuarli concretamente.

Penso che sia inutile ripetere in questa sede che questa è stata ed è una legge molto criticata che, forse, la lungaggine delle discussioni ha reso meno attuale e meno attesa anche dalle categorie interessate. Tuttavia mi pare che basti leggere con attenzione l'articolo 2 per ritrovare i lati positivi di questo disegno di legge, che non solo unifica i vari provvedimenti che disponevano agevolazioni finanziarie a favore delle imprese industriali, ma segna anche un avvio verso quella programmazione della politica economica cui giustamente devono essere ricondotte sia la politica industriale dei privati che fruiscono delle agevolazioni creditizie, sia l'attività delle aziende a partecipazione statale, troppo spesso svincolate da ogni serio intendimento programmatico, sia l'apporto della ricerca applicata, che può e deve contribuire maggiormente all'attuazione degli indirizzi di una nuova politica industriale del nostro paese. Ho detto « avvio alla programmazione », che in uno Stato moderno, sia pure ad economia di mercato, costituisce un utile e giusto metodo per uno sviluppo equilibrato delle diverse regioni del paese. E a nulla valgono, penso, le lamentele tardive di quanti parlano di dirigismo o criticano

le erogazioni di crediti agevolati, quando da anni la nostra industria si regge su tale forma di agevolazioni e non è pensabile che da un giorno all'altro possa sostenersi e svilupparsi con altre forme di incentivi.

Certo, sono convinto anch'io che lo Stato non può continuare all'infinito a svolgere la sua funzione assistenziale, che il credito agevolato non può essere il sistema permanente di politica industriale e che le industrie dovranno essere messe in grado di camminare con le proprie gambe. Questo mi sembra, al di là dei principi teorici enunciati all'articolo 2, l'impegno cui il Governo e tutte le forze politiche responsabili devono sottostare, se veramente vogliamo che il nostro paese continui a far parte del mondo occidentale e quindi a reggersi anche secondo i metodi politici ed economici che sono propri di questo mondo. In questo senso dobbiamo dire che non è con i mutui agevolati o con i contributi sugli interessi che si può risanare l'industria italiana, ma solo ricreando le condizioni per ridare economicità alle imprese, favorendo una maggiore produttività degli impianti e del fattore umano, eliminando alcuni gravosi oneri sociali, riducendo il costo del lavoro per unità di prodotto, favorendo veramente quella mobilità della manodopera senza la quale le imprese sono ridotte a svolgere funzioni di assistenza che non sono compatibili con i criteri di una sana conduzione aziendale.

In questo senso, l'attuale disegno di legge non può pretendere di risolvere tutti i problemi dell'economia italiana o anche solo quelli dello sviluppo industriale del nostro paese. Esso rappresenta, come hanno detto bene l'onorevole ministro Donat Cattin ed il relatore per la maggioranza La Loggia, uno degli strumenti predisposti dal Governo per avviare un processo di ristrutturazione e di riconversione industriale, per restituire competitività sul mercato interno ed internazionale alle imprese sane e per far recuperare competitività alle imprese vacillanti; senza la pretesa, però, di tenere in vita aziende decotte, come alcune volte si è fatto per il passato, non per imprevidenza o per spirito clientelare di chi ha gestito le leggi precedenti che prevedevano agevolazioni finanziarie, come qualcuno continua ad affermare e come è stato detto anche in questa occasione, ma anche e soprattutto per le spinte e le pressioni delle forze sindacali e di tutte le

forze politiche, non ultima - magari - quella cui appartiene chi oggi si lamenta ingiustamente di finanziamenti indiscriminati.

Non voglio dilungarmi su tali considerazioni e rientro subito in argomento. Sono due le domande che vorrei porre e vorrei porre all'onorevole relatore per la maggioranza, a proposito dell'articolo 2. La prima è se, nel momento esecutivo, il nuovo organismo di coordinamento dell'intera politica industriale, previsto dall'attuale disegno di legge, e cioè il CIPI, riuscirà a svolgere tutti i compiti dettagliatamente elencati in questo articolo. In questo articolo è condensata una tale mole di compiti che i ministri che fanno parte di questo nuovo e pur utile organismo dovrebbero sedere in permanenza, rinunciando ad ogni altra attività ministeriale.

Ne cito solo alcuni: il CIPI deve accertare periodicamente le condizioni dell'industria e dell'occupazione industriale, anche sotto l'aspetto territoriale; deve fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema industriale; deve stabilire i settori e le attività il cui sviluppo assume interesse rilevante ai fini della crescita industriale; deve indicare i fabbisogni globali di finanziamento, con le relative scadenze e gli impegni da assumere e, inoltre, determinare i criteri di priorità, gli indirizzi, le procedure amministrative; deve, quindi, determinare le direttive cui deve attenersi l'IMI nella gestione del fondo per la ricerca applicata; deve determinare i limiti ed i criteri per la classificazione delle piccole e medie imprese. Non vado oltre, perché altrimenti finirei per stancare i colleghi che pazientemente mi ascoltano.

Mi domando come potrà fare questo organismo ad assolvere tutti i compiti dettagliatamente elencati in questo articolo, tanto più poi che il CIPI deve acquisire anche i pareri della Commissione interregionale composta dai presidenti delle giunte regionali, il parere delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro; il tutto, naturalmente, tenendo conto delle priorità di sviluppo del Mezzogiorno e della necessità di favorire l'occupazione della manodopera femminile e giovanile, nonché della esigenza di sviluppo delle piccole e medie industrie.

Anche se non riesco a rendermi conto pienamente di questa distinzione, quasi razzista, tra manodopera femminile e giova-

nile, accetto tale classificazione, ma mi chiedo — come dicevo — come potrà funzionare correttamente un organismo a cui vengono attribuiti tanti compiti e come si potrà pretendere che vengano rispettati i tempi piuttosto ristretti previsti dalla legge per l'assolvimento di tante incombenze, per di più se consideriamo la difficoltà che hanno i vari ministri che compongono il CIPI di trovarsi contemporaneamente liberi per partecipare alle riunioni di tale organismo.

Secondo il mio punto di vista, appaiono due difetti, presenti per altro in gran parte della legislazione italiana. Il primo è la pretesa che ogni legge debba riformare la società intera, elencando una serie di obiettivi che è poi impossibile realizzare, creando quindi inutili illusioni tra i cittadini, con la conseguente sfiducia verso la classe politica e la serietà dello Stato, quando sarebbe molto più corretto limitare gli obiettivi alle possibilità effettive della legge in esame. Il secondo è la sfiducia del potere legislativo verso il potere esecutivo, per cui l'intervento del Parlamento non si limita al giusto e doveroso controllo, ma diventa una vera e propria interferenza, con un accavallamento di funzioni che non contribuisce certo ad una corretta distinzione di compiti e quindi ad una spedita applicazione dei provvedimenti legislativi. Lo si nota anche in questo disegno di legge all'articolo 2, che prevede che tutte le deliberazioni del CIPI siano immediatamente trasmesse al Parlamento; all'articolo 4, che obbliga il Presidente del Consiglio a comunicare alla Commissione parlamentare il nome di sette esperti che egli ha scelto; all'articolo 12, che prevede che i decreti di nomina dei presidenti e persino dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali debbano essere comunicati alla suddetta Commissione parlamentare, corredati per di più da una motivata relazione, con quale confusione di poteri tra esecutivo e legislativo lascio immaginare agli onorevoli colleghi (come giustamente faceva osservare ieri sera nella sua replica il relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia).

Occorrerà quindi che si stabiliscano i criteri per un più corretto funzionamento dei vari organi dello Stato democratico e, contemporaneamente, che si indichino nelle varie leggi obiettivi compatibili con le risorse e con i fini per cui le leggi vengono emanate.

Esiste poi un altro problema, che ha suscitato tante polemiche non solo tra le diverse forze politiche, ma anche all'interno dello stesso partito della democrazia cristiana al quale appartengo: il problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Non voglio qui risollevere antiche e recenti polemiche — che mi auguro sopite — anche perché nessuno di noi è antimeridionalista, come nessuno, penso, è antisettentrionalista per partito preso. Tutti siamo convinti sinceramente che occorra favorire lo sviluppo economico del Mezzogiorno, nell'interesse non solo delle popolazioni meridionali, ma delle stesse regioni settentrionali, anche se occorre avere il coraggio di dire — e anche se è impopolare alcune volte dirlo — che in questi anni non sempre gli ingenti fondi stanziati per il Mezzogiorno sono stati utilizzati per opere economicamente produttive; che non poche risorse sono state sprecate anche per colpa dei meridionalisti più accesi appartenenti a tutti i partiti; che poco si è approfittato di alcune favorevoli condizioni per investimenti produttivi e per creare una classe industriale nel sud, senza attendere sempre l'intervento assistenziale dello Stato o delle classi imprenditoriali del nord, le quali — è altrettanto opportuno dirlo — hanno spesso ingiustamente considerato il meridione come terra da sfruttare, per ricevere agevolazioni finanziarie senza offrire un adeguato e concreto contributo al suo sviluppo industriale.

Nel disegno di legge in esame il Mezzogiorno non è trascurato, e qui debbo dare atto che i principi enunciati nell'articolo 2 riguardo al Mezzogiorno trovano puntuale, concreta applicazione negli articoli successivi. Basti accennare alla riserva del 40 per cento a favore dei territori meridionali, alle differenti percentuali di interventi agevolativi, all'obbligo per le imprese con capitale investito pari o superiore ai 50 miliardi di destinare almeno il 40 per cento del costo globale dei progetti di riconversione e di ristrutturazione ai territori del Mezzogiorno, nonché alla destinazione nei territori meridionali del 65 per cento delle agevolazioni finanziarie previste per i progetti di riconversione.

Con altrettanta doverosa chiarezza debbo però aggiungere che qui si è travisato lo spirito del disegno di legge; e mi dispiace dover dire che non mi possono trovare consenziente certe sperperate agevolazioni che mortificano e rischiano di frenare l'industria esistente, vanificando gli

scopi della legge, che pure sono enunciati dall'articolo 2. Cito testualmente il primo comma del nuovo testo dell'articolo 2, in base al quale gli indirizzi di politica industriale devono essere diretti « a favorire la riduzione delle importazioni nette, mediante lo sviluppo delle esportazioni o la sostituzione delle importazioni con produzione nazionale...; a stimolare la trasformazione, l'ammodernamento e lo sviluppo del sistema industriale italiano, sia per elevarne il livello tecnologico... ». Qui cadiamo nel difetto di enunciare principi senza avere la possibilità concreta di pervenire alla loro attuazione. Il disegno di legge in discussione è stato elaborato allo scopo di agevolare la ristrutturazione e la riconversione dell'industria esistente, più che per favorire il sorgere di nuovi insediamenti industriali, per i quali esistono altre provvidenze, non ultima la legge n. 183 per il Mezzogiorno, il cui regolamento sarebbe opportuno fosse emanato quanto prima.

Con quali mezzi, mi domando, si intendono ristrutturare le aziende esistenti per renderle tecnologicamente più avanzate? Con quali mezzi si vogliono modificare i cicli produttivi, introducendo produzioni appartenenti a nuovi comparti merceologici per sviluppare le esportazioni se nell'ambito del fondo previsto dalla legge, 4.500 miliardi sono destinati alle partecipazioni statali, se una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del fondo stesso è destinata ai territori del Mezzogiorno e, nel rispetto di tale quota - si badi - le agevolazioni finanziarie a favore dei progetti di riconversione sono destinate nella misura del 65 per cento ancora ai territori del Mezzogiorno e soltanto nella misura del 35 per cento alle rimanenti aree territoriali del paese?

Penso di essere facile profeta nel dire che, con questa ripartizione, i fondi per il nord saranno sicuramente insufficienti, mentre per quanto concerne il sud si creeranno, altrettanto sicuramente, grossi residui passivi. Qui non si tratta di essere settentrionalisti o meridionalisti, distinzione che finisce poi per diventare assurda e ridicola, ma di ragionare secondo una logica di corretta economia. Posso comprendere le ragioni di quanti rappresentano le popolazioni meridionali; ma quello che non riesco a comprendere è come potremo risolvere il problema del sud, e quindi favorire il suo sviluppo, se non produrremo risorse al nord. Frenando lo sviluppo al nord

creeremo disoccupati anche al nord, senza la possibilità di creare occupazione al sud. È giusto e necessario non creare occupazione aggiuntiva nelle industrie al nord, in modo da favorire il sorgere di nuove attività produttive nel Mezzogiorno; ma almeno cerchiamo di non commettere l'errore di frenare lo sviluppo del nord, perché in tal caso rischieremmo di avere disoccupazione al settentrione e di non possedere poi risorse per lo sviluppo nel Mezzogiorno: ed allora avremmo creato miseria per il nord ed anche per il sud. Ed io mi rifiuto di pensare che anche i più accesi meridionalisti possano preferire l'uguaglianza nella miseria comune.

Per questi motivi, signor Presidente, mi sembra che all'enunciazione di corretti principi nell'articolo 2 non corrispondano poi sempre i mezzi per la loro pratica attuazione negli articoli successivi. Mi auguro che il CIPI, com'è previsto nell'articolo 3, possa di volta in volta modificare queste percentuali nel momento gestionale della legge, al fine di eliminare almeno in parte queste discordanze, e perché il disegno di legge al nostro esame sia più rispondente ai fini per i quali a suo tempo è stato emanato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Citaristi, devo ritenere che con questo suo intervento ella consideri illustrati gli emendamenti di cui è cofirmatario?

CITARISTI. Considero svolti gli emendamenti 2. 6, 2. 7 e 2. 8, che coincidono con altri emendamenti presentati dalla Commissione. Mi riservo di illustrare in seguito l'emendamento 2. 4. Ritiro invece il mio emendamento 2. 5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Citaristi. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere la frase finale da: emana direttive a industrie manifatturiere.

2. 5. **Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

Al quarto comma, alla decima riga, dopo: comparti, *sostituire la virgola con:* e.

2. 6. **Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

Al quinto comma, sopprimere le parole da: ai fini dell'incremento, a: aree territoriali.

2. 7. **Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

Al sesto comma, dopo le parole: limiti temporali di efficacia, aggiungere le seguenti: in conformità con le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni, per le cause di intervento della cassa integrazione guadagni ivi previste.

2. 8. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: per la trasformazione, aggiungere le seguenti: e manipolazione.

2. 1. **Perrone, Cappelli.**

CAPPELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. L'emendamento che ho presentato insieme con il collega Perrone, è molto semplice: si tratta di aggiungere le parole « e manipolazione » dopo la parola « trasformazione », per favorire le aziende esportatrici di prodotti ortofrutticoli, ad esempio, che in questo momento non hanno alcun incentivo nella loro benemerita azione di esportazione di prodotti pregiatissimi all'estero. Queste esportazioni, com'è a tutti noto, portano nelle nostre casse una notevole quantità di valuta pregiata. Non sarebbe giusto, a mio avviso, non tener conto di questo, e trascurare queste attività.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: consumi collettivi e sociali aggiungere le seguenti: sia per favorire il risanamento ecologico degli impianti e dei processi produttivi.

2. 4. **Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerlo.

CITARISTI. Il mio emendamento propone di reintegrare una frase che già esisteva nel testo approvato dal Senato.

In rapporto alle leggi anti-inquinamento, emanate anche recentemente, molte industrie debbono subire processi di riconversione del ciclo produttivo ovvero debbono modificare i vecchi impianti per eliminare le cause di inquinamento alla fonte.

In ambedue le ipotesi, si tratta di investimenti che non possono essere rinviati oltre nel tempo, e che sono improduttivi per l'azienda. Non è stato fatto un calcolo preciso, ma si pensa che la spesa per le industrie esistenti dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.500 miliardi nei prossimi 4-5 anni. Poiché in Italia, contrariamente a quanto avviene in altri paesi del MEC, non esistono agevolazioni finanziarie per il sostegno degli investimenti per l'eliminazione degli inquinamenti industriali, sarebbe opportuno, dal momento che ci accingiamo ad approvare questa legge, che fossero previste agevolazioni finanziarie anche per le apparecchiature anti-inquinamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la lettera a), inserire le parole: Il CIPI provvede, altresì, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, del ministro del bilancio e della programmazione economica:

2. 2. **Vizzini.**

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. L'emendamento prevede un potere di proposta per una serie di attribuzioni e di compiti affidati al CIPI. Mentre per quanto previsto dalla lettera a) il proponente è il ministro dell'industria, per quanto riguarda le altre lettere dalla b) alla f) sono attribuiti al CIPI alcuni compiti riguardanti la preparazione e l'accertamento di dati ed elementi per condurre avanti un discorso di programmazione nel settore industriale: per tali compiti si è semplicemente previsto che l'organo fissi e stabilisca determinate cose, senza indicare esattamente il ministro proponente ovvero la persona cui compete formulare alcune proposte.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

Abbiamo presentato questo emendamento che riconduce il potere di proposta al Presidente del CIPI o, per sua delega, al ministro del bilancio e della programmazione economica. Si è semplicemente riprodotta la formulazione già contenuta nell'articolo 1, laddove veniva attribuita la presidenza del CIPI e prevista la possibilità della delega delle sue competenze.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con le seguenti: su proposta del Presidente del CIPE.

2. 3. Di Vagno, Mariotti, Principe, Signorelle, Mosca, De Michelis, Saladino, Fortuna, Colucci, Novellini, Servadei.

DI VAGNO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: consumi collettivi e sociali, aggiungere le seguenti: sia per favorire il risanamento ecologico degli impianti e dei processi produttivi.

2. 9.

Al quarto comma, sostituire le parole: per singoli comparti, coordinati, con le seguenti: per singoli comparti e coordinati.

2. 10.

Al quinto comma, sopprimere le parole: ai fini dell'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno e del mantenimento dei livelli occupazionali nelle altre aree territoriali.

2. 11.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgerli, con la preghiera di esprimere contestualmente il parere sugli altri emendamenti presentati all'articolo 2.

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, desidero fare un breve riferimento all'intervento dell'onorevole Citaristi ed alle osservazioni che egli ha fatte al testo dell'articolo 2, dopo aver riconosciuto che è stato compiuto un passo avanti verso una razionalizzazione ed una migliore sistemazione della normativa. Rin-

grazio altresì l'onorevole Citaristi per gli apprezzamenti espressi nei miei confronti, e cioè per il lavoro delle Commissioni.

L'onorevole Citaristi si preoccupa delle disponibilità di tempo per l'esecuzione dei compiti affidati al CIPI, così numerosi e complessi da rendere, a suo avviso, difficilmente ipotizzabile un loro adempimento nei tempi ristretti che la legge prevede. L'elencazione dei compiti, pur lunga, attiene soltanto all'individuazione dei singoli adempimenti che possono formare oggetto poi di un esame complessivo e globale, una volta svolta la relazione del ministro dell'industria, per delineare le direttive per l'esecuzione dei residui adempimenti del CIPI, una volta proposto il programma che il ministro dell'industria è chiamato a formulare, d'intesa con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sarebbe stato meglio esprimersi con maggiore sintesi e con maggiore semplicità, ma devo ricordare che il provvedimento è reduce da un laborioso iter; ha causato numerose trattative ed animate discussioni. Il testo risulta da un coacervo di apporti, provenienti dal Senato, dalla Camera ed anche dalle organizzazioni sindacali. Tutti i lettori del testo hanno ritenuto di aggiungere qualcosa, e l'onorevole Citaristi non è stato da meno. Egli ha proposto un emendamento sul quale esprimo un parere favorevole; è perfettamente normale che adottando un provvedimento di qualche rilevanza — forse perché siamo un poco sfiduciati dalla lentezza dei lavori parlamentari — ci si sforzi di inserirvi tutto quello che è possibile. Al provvedimento non mancano inconvenienti e difetti, onorevole Citaristi, anche in rapporto alle interferenze di competenze e alle sovrapposizioni tra attribuzioni del potere legislativo e del potere esecutivo, cui ella si è anche riferito. Se avessimo potuto accogliere (ma non abbiamo potuto farlo) l'emendamento dell'onorevole Vizzini, avremmo potuto conferire un miglior assetto ed un supporto tecnico-burocratico più efficiente al CIPI per l'adempimento delle sue funzioni. Ma bisogna contentarsi e procedere per tappe. Questa è una prima tappa della quale lo stesso collega ha riconosciuto la validità.

La Commissione esprime dunque parere favorevole all'emendamento Citaristi 2. 4, che del resto coincide con l'emendamento 2. 9 delle Commissioni.

Con l'emendamento Perrone 2. 1, si vorrebbe aggiungere, dopo le parole « per la

trasformazione», le parole « e manipolazione ». L'emendamento è stato esaminato dalle Commissioni le quali hanno ritenuto di non aderire al testo dello stesso in quanto la materia che si vorrebbe disciplinare è già compresa nel testo dell'articolo. Infatti, si parla di mezzi tecnici; ora, questa espressione, nella sua genericità, comprende anche i mezzi tecnici diretti alla manipolazione dei prodotti agricoli. Essi sono comunque dei mezzi tecnici anche se non rientrano nella trasformazione. Ecco perché la Commissione esprime parere contrario su questo emendamento.

In merito all'emendamento Vizzini 2. 2, la Commissione esprime parere contrario ritenendo che istituzionalmente la materia rientri nelle competenze del ministro dell'industria.

Quanto all'emendamento Citaristi 2. 6, che coincide con l'emendamento delle Commissioni 2. 10, il parere è ovviamente favorevole. L'emendamento Citaristi 2. 7 coincide con l'emendamento delle Commissioni 2. 11, e quindi il parere è favorevole.

Per quanto concerne l'emendamento Moro Paolo Enrico 2. 8, la Commissione esprime parere contrario in quanto ritiene che questa materia sia trattata in altro articolo del disegno di legge, in cui sono fatte salve le norme sulla cassa integrazione guadagni.

Raccomando, infine, l'approvazione degli emendamenti 2. 9, 2. 10 e 2. 11 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza per quanto attiene all'emendamento Perrone 2. 1, ed esprime su di esso parere contrario. Il parere è altresì contrario per quanto riguarda l'emendamento Vizzini 2. 2. Per quanto concerne gli identici emendamenti Citaristi 2. 4 e 2. 9 delle Commissioni riunite, esprimo parere favorevole. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti Citaristi 2. 6 e 2. 7, nonché sugli emendamenti rispettivamente di contenuto identico 2. 10 e 2. 11 delle Commissioni riunite. Per quanto riguarda l'emendamento Moro Paolo Enrico 2. 8 il Governo, sulla base degli accordi raggiunti, non perché non tenga conto e non apprezzi la validità dell'indicazione proposta, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Perrone, o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

CAPPELLI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto)*.

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 2. 4, identico all'emendamento delle Commissioni 2. 9, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 2. 2 non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto)*.

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 2. 6, di contenuto identico all'emendamento delle Commissioni 2. 10, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 2. 7, di contenuto identico all'emendamento delle Commissioni 2. 11, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Paolo Enrico Moro, mantiene il suo emendamento 2. 8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

MORO PAOLO ENRICO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto)*.

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È costituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il " Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », con amministrazione

autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041. L'attività del "Fondo" ha la durata di quattro anni.

Il "Fondo" è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive, anche condotte in forma cooperativa, che realizzino sul territorio nazionale progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2.

Ai fini della presente legge si intendono:

a) per progetti di ristrutturazione, i progetti diretti alla riorganizzazione delle imprese attraverso la razionalizzazione, il rinnovo, l'aggiornamento tecnologico degli impianti nell'ambito dell'occupazione aziendale ed eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, una loro diversa ubicazione;

b) per progetti di riconversione i progetti volti a modificare i cicli produttivi degli impianti esistenti, introducendo produzioni appartenenti a nuovi comparti merceologici.

Una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del "Fondo", di cui al primo comma del presente articolo, è riservata annualmente ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. La parte di tale quota riservata, eventualmente non utilizzata, è destinata alla concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183; l'importo relativo sarà versato ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per essere reiscritto, con decreti del ministro del tesoro, ad incremento del capitolo di spesa relativo alle assegnazioni a favore della Cassa per il Mezzogiorno previste dalla legge 2 maggio 1976, n. 183.

Nel rispetto della quota di cui al comma precedente, le agevolazioni finanziarie per i progetti di riconversione di cui alla lettera b) del precedente terzo comma sono destinate nella misura del 65 per cento ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e nella misura del 35 per cento nelle restanti aree territoriali. Le predette percentuali potranno essere modificate dal CIPI su conforme parere della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 12.

Le agevolazioni finanziarie previste dalle lettere a), b) e c) del primo comma del successivo articolo 4 non possono complessivamente superare le seguenti percentuali del costo globale preventivo del progetto: 70 per cento per le iniziative localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, 50 per cento per i progetti di ristrutturazione e 40 per cento per i progetti di riconversione per le iniziative localizzate nel rimanente territorio nazionale.

Per le iniziative rientranti nei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, le agevolazioni finanziarie della presente legge sono cumulabili con il contributo di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, nei limiti del 70 per cento del costo globale preventivo del progetto.

Per i progetti di riconversione localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, ai fini dell'applicazione della presente legge non si applica il limite relativo agli investimenti fissi previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, n. 902.

Le agevolazioni previste dalla presente legge possono essere concesse anche per la quota di progetti destinati alla creazione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di laboratori e centri di ricerca connessi con lo sviluppo delle attività produttive delle imprese, nonché a centri di ricerca costituiti tra medie e piccole imprese.

Le imprese il cui capitale investito sia pari o superiore a 50 miliardi, per accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge, fermo restando ogni altro adempimento previsto, sono tenute a comunicare al CIPI i programmi complessivi delle proprie attività imprenditoriali, indicando in particolare l'oggetto delle iniziative, i progetti di ristrutturazione e riconversione, il periodo di tempo di attuazione dei progetti stessi, le relative fonti di finanziamento e l'entità finanziaria complessiva, la manodopera per la quale sono richieste agevolazioni alla mobilità, con la indicazione delle categorie e delle qualifiche nonché delle quote di occupazione femminile e giovanile, i processi di decentramento produttivo che prevedono di attuare,

le previsioni di integrazione nell'ambito aziendale delle attività decentrate, i livelli complessivi di occupazione finale, la prevista localizzazione delle iniziative contenute nei progetti e gli eventuali fabbisogni infrastrutturali. Tali programmi devono altresì essere comunicati alla commissione parlamentare di cui al successivo articolo 12. Tali imprese non possono accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge se i progetti complessivi di ristrutturazione e riconversione non prevedano attività innovative o sostitutive pari almeno al 40 per cento del costo globale preventivo dei progetti, da realizzare nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Le imprese di cui al precedente comma che realizzino progetti di riconversione comportanti livelli occupazionali superiori a quelli preesistenti sono ammesse a fruire delle agevolazioni di cui al successivo articolo 4 a condizione che sia prevista la localizzazione degli impianti nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Ai fini di quanto previsto dai commi precedenti sono considerate congiuntamente anche imprese giuridicamente distinte ma con collegamenti di carattere tecnico, finanziario ed organizzativo che configurino la appartenenza ad uno stesso gruppo.

Il limite dimensionale relativo al capitale investito di cui al precedente decimo comma è aggiornato al 30 aprile di ogni anno con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con i ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, utilizzando il deflatore degli investimenti lordi, riportato nella relazione generale sulla situazione economica del paese.

Il " Fondo " è alimentato da versamenti operati a carico del bilancio dello Stato per apporti all'uopo autorizzati.

Le disponibilità del " Fondo " affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita — presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma — ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di contabilità dello Stato e dell'articolo 1223, lettera b), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o di un suo delegato.

Entro il mese di maggio di ogni anno il rendiconto della gestione dell'anno precedente viene trasmesso alla Ragioneria centrale presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che, verificata la legalità della spesa e la regolarità della documentazione, lo inoltra alla Corte dei conti per l'esame e la dichiarazione di regolarità ».

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta al fine di concordare, in seno al Comitato dei nove, un punto sul quale sarebbe necessario trovare una soluzione tecnica equilibrata.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENTE. Sono stati presentati dalle Commissioni i seguenti emendamenti:

Sostituire la lettera b) del terzo comma con la seguente:

b) per progetti di riconversione sia i progetti volti ad introdurre produzioni appartenenti a comparti merceologici diversi attraverso la modificazione dei cicli produttivi degli impianti esistenti sia i progetti diretti a sostituire impianti esistenti nel centro-nord mediante la realizzazione di nuovi impianti di corrispondente entità nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

3. 17.

Al settimo comma, dopo la parola: cumulabile, inserire le seguenti: , a valere sulle disponibilità del fondo di cui al precedente primo comma.

3. 18.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

All'ottavo comma, sostituire le parole: della presente legge, *con le parole:* del precedente comma.

3. 19.

Al decimo comma, sostituire le parole: le relative fonti, *con le parole:* il relativo piano;

sostituire le parole: alla Commissione parlamentare, *con le parole:* alla presidenza della Commissione parlamentare;

sostituire l'ultimo periodo con il seguente: tali imprese non possono accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge se il programma complessivo di ciascuna di esse non sia conforme ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2 e non preveda progetti pari almeno al 40 per cento del costo globale preventivo da realizzare nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. Ai progetti di nuovi impianti compresi negli anzidetti programmi complessivi e localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che non rientrino tra quelli previsti dalla lettera b) del precedente terzo comma, si applicano, a valere sulle disponibilità del fondo di cui al precedente primo comma, i meccanismi di agevolazione di cui all'articolo 10 della legge n. 183 del 1976 e all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976.

3. 20.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la parola: estrattive, *aggiungere le seguenti:* nonché alle industrie pur non classificate nel settore manifatturiero ed estrattivo quali quelle cinematografiche, discografiche e di produzione di materiale video didattico.

3. 1.

Perrone.

L'onorevole Perrone ha fatto sapere di ritirarlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo la parola: estrattive *aggiungere le seguenti:* e dei trasporti di interesse nazionale.

3. 2.

Vizzini.

Al quinto comma, sopprimere le parole: Le predette percentuali potranno essere modificate dal CIPI su conforme parere della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 12.

3. 3.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerli.

VIZZINI. Non v'è bisogno che mi soffermi ad illustrare l'emendamento 3. 2; mentre, quanto all'emendamento 3. 3, pur non volendo, in questa sede, riassumere i temi della polemica che è sorta in Commissione sull'articolo 3, in ordine alla dislocazione quantitativa e qualitativa degli interventi nell'ambito del territorio nazionale, debbo comunque precisare che sono state dibattute due impostazioni diverse del problema. La prima tendeva a spostare nel territorio del Mezzogiorno tutti gli interventi relativi alla riconversione agevolata; la seconda si prefiggeva un obiettivo esattamente opposto. La soluzione che è stata trovata non rientra invece nella logica di queste due tesi e finisce per mortificare ancora una volta le esigenze di industrializzazione del Mezzogiorno. Lo stesso articolo 3, infatti, dispone che una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del fondo deve essere destinata ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. Nell'ambito di questa riserva — che finirà per diventare il tetto massimo degli investimenti da destinare al Mezzogiorno per i progetti di riconversione industriale — si prevede che le agevolazioni finanziarie per i progetti di riconversione siano destinate nella misura del 65 per cento ai territori di cui all'articolo 1 del predetto decreto e nella misura del 35 per cento nelle restanti aree territoriali. Questa soluzione è stata ritenuta, dai sostenitori delle tesi meridionaliste, un successo, pur con il compromesso rappresentato dall'inciso di cui noi proponiamo la soppressione. Se, infatti, da un lato si ha cura del Mezzogiorno, disponendo che una quota pari al 65 per cento deve essere destinata ai progetti di riconversione ivi realizzati, dall'altro si dispone che il CIPI, su conforme parere della Commissione parlamentare, può modificare tale percentuale. Se avessimo voluto seguire una logica legislativa più corretta, avremmo dovuto dire che spettava al CIPI determinare annualmente le percentuali di

intervento nel sud e nelle restanti aree territoriali, senza fare proclamazioni quali quella cui mi sono appena riferito che, in definitiva, vanifica quanto stabilito immediatamente prima. In altre parole sulla logica che vedeva lo scontro tra due concezioni diverse ha prevalso un compromesso politico che, se porterà all'approvazione dell'articolo 3, certamente non risolverà il problema. Evidentemente tutto il disposto di questo articolo, così com'è stato congegnato, è fuori da quelli che dovrebbero essere i criteri di una sana tecnica legislativa.

In ordine agli altri mutamenti testé proposti dalle Commissioni, vorrei esprimere una sola valutazione: non so se tali mutamenti porteranno un vantaggio alla riconversione e alla ristrutturazione del sistema industriale italiano. Credo che essi siano da meditare soprattutto per la complessità del testo; quello che è certo è che porteranno un incremento agli studi commerciali di consulenza, che dovranno interpretare per conto degli imprenditori questa legge, con oneri abbastanza gravi per le imprese.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, lettera a), sopprimere le parole: nell'ambito dell'occupazione aziendale ed eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, una loro diversa ubicazione.

3. 7. Delfino, Borromeo D'Adda, Galasso, Nicosia.

Al quinto comma sostituire le parole: 65 per cento con le seguenti: 80 per cento e sostituire le parole: 35 per cento con le seguenti: 20 per cento.

3. 8. Delfino, Borromeo D'Adda, Galasso, Nicosia.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerli.

DELFINO. Aderisco alla nuova formulazione che risulta dagli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite e ritiro i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, lettera a), sostituire le parole: ed eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, una loro diversa ubi-

cazione, con le seguenti: ed eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, anche attraverso una loro diversa ubicazione.

3. 9. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

Al quinto comma sostituire le parole: nella misura del 65 per cento, con le seguenti: nella misura del 60 per cento e le parole: nella misura del 35 per cento, con le seguenti: nella misura del 40 per cento.

3. 10. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

Per i progetti di investimento localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, conformi ai programmi finalizzati previsti dal precedente articolo 2, quarto comma, non si applica il limite relativo agli investimenti fissi previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, n. 902.

3. 12. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

Al decimo comma sostituire le parole: i progetti complessivi di ristrutturazione e riconversione non prevedano attività innovative con le seguenti: i programmi complessivi non prevedano progetti di investimento e le parole: preventivo dei progetti con le seguenti: dei programmi stessi.

3. 14. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerli.

CITARISTI. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) per progetti di riconversione i progetti volti a introdurre produzioni apparte-

nenti a nuovi comparti merceologici attraverso la modificazione dei cicli produttivi degli impianti esistenti o la realizzazione, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, di nuovi impianti.

3. 4. **Barca, Macciotta, Di Giulio, Alinovi, Brini, Pugno, Niccoli, Gambolato, La Manna, Occhetto, Mancuso, Riga Grazia, Sarri Trabujo Milena.**

All'ottavo comma sostituire le parole: Per i progetti di riconversione *con le seguenti:* A tal fine per i progetti di riconversione che prevedano la realizzazione di nuovi impianti *ed unificare con il comma precedente.*

3. 5. **Barca, Macciotta, Di Giulio, Alinovi, Brini, Pugno, Niccoli, Gambolato, La Manna, Occhetto, Mancuso, Riga Grazia, Sarri Trabujo Milena.**

Al decimo comma, sostituire le parole: attività innovative e sostitutive *con le seguenti:* la costruzione di nuovi impianti il cui costo sia.

3. 6. **Barca, Macciotta, Di Giulio, Alinovi, Brini, Pugno, Niccoli, Gambolato, La Manna, Occhetto, Mancuso, Riga Grazia, Sarri Trabujo Milena.**

L'onorevole Barca ha facoltà di svolgerli.

BARCA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al settimo comma aggiungere, in fine, le parole: nei limiti del 70 per cento del costo globale preventivo del progetto, sempreché questo non superi il limite di 20 miliardi.

3. 11. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.**

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

Per i progetti di riconversione localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, ai fini dell'applicazione della presente legge il limite relativo agli investimenti fissi previsti dall'articolo 12 del de-

creto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, n. 902 è elevato a 20 miliardi.

3. 13. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.**

Al tredicesimo comma premettere le parole:

Il limite dimensionale relativo agli investimenti di cui ai precedenti settimo ed ottavo comma nonché.

3. 15. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.**

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare norme aventi valore di legge al fine di disciplinare il ricorso allo strumento del contratto di ricerca con imprese industriali su temi individuati dal CIPI in base agli obiettivi previsti dall'articolo 2 della presente legge.

Il contratto di ricerca dovrà per quanto possibile, consentire alla controparte industriale la scelta fra le soluzioni tecniche più opportune per il conseguimento degli obiettivi prefissi.

3. 01. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano.**

L'onorevole Paolo Enrico Moro ha facoltà di svolgerli.

MORO PAOLO ENRICO. Ritiro gli emendamenti 3. 11, 3. 13 e 3. 15. Ritengo che l'articolo aggiuntivo 3. 01 possa essere più esattamente trasferito dall'articolo 3 all'articolo 10 ed esaminato in sede di discussione di quell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Le Commissioni insistono sui propri

emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento Vizzini 3. 2, le Commissioni si sono trovate concordi nell'esprimere un parere negativo, non volendo estendere al di là dei limiti originariamente fissati le imprese beneficiarie delle agevolazioni previste dal disegno di legge.

Circa l'emendamento Vizzini 3. 3, la Commissione ha ritenuto che l'aver richiesto per la modifica delle percentuali relative alle somme destinate alla riconversione e alla ristrutturazione il parere vincolante della Commissione parlamentare costituisca una garanzia. E non credo possano esservi dubbi sulla possibilità di modificare questa percentuale per ragioni che non siano apprezzabili e quindi condivise poi dalla Commissione che eserciterà su queste un controllo diretto e vincolante.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo concorda con il parere del relatore per quanto riguarda gli emendamenti dell'onorevole Vizzini 3. 2 e 3. 3, si dichiara favorevole agli emendamenti presentati dalle Commissioni e concordati con il Governo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 3. 17, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 3. 3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 3. 18, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 3. 19, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 20 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

MAZZOLA ed altri: « Istituzione del Corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza » (1338) (con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica del protocollo di proroga della convenzione sul commercio del grano e adesione al protocollo di proroga della convenzione per l'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974, e loro esecuzione » (812) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

V Commissione (Bilancio):

Senatori PALA ed altri: « Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novem-

bre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (approvato dalla V Commissione del Senato) (1336) (con parere della I e della VI Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI » (1356) (con parere della IV, della VI, della XII e della XIII Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

PICCHIONI ed altri: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente: Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " Biennale di Venezia " » (929); MARIOTTI: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " Biennale di Venezia " » (964); DE MICHELIS ed altri: « Aumento del contributo ordinario dello Stato per l'Ente " Biennale di Venezia " » (1212) in un testo unificato e con il titolo: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente: Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " Biennale di Venezia " » (929-964-1212).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 aprile 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (Approvato dal Senato) (974);

— *Relatori:* La Loggia, *per la maggioranza;* Servello e Romualdi, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga necessario intervenire nella particolare situazione creatasi negli stabilimenti FIAT di Cameri (Novara) in seguito al licenziamento di tre dipendenti deciso dalla direzione della fabbrica.

Di questi lavoratori due sono stati infatti licenziati in seguito ad un episodio di contestazione violenta, ma senza che a loro carico vi siano specifici addebiti individuali oltre la partecipazione ad una protesta collettiva che ha coinvolto tutte le maestranze dello stabilimento.

L'iniziativa assunta dalla direzione verso questi dipendenti, i quali non hanno responsabilità diversa da quella di tutti gli altri lavoratori dello stabilimento, può aggravare pericolosamente le tensioni al momento già pesanti a causa della vertenza contrattuale in corso.

L'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale appare pertanto indispensabile e urgente sia per facilitare l'accertamento delle responsabilità e la definizione secondo giustizia dell'episodio, sia per evitare che speculazioni di frange estremiste riescano a far degenerare la situazione verso sbocchi estranei all'interesse dei lavoratori e del settore produttivo interessato. (5-00475)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui nel 1974 e nel 1976 non sono stati banditi i concorsi biennali direttivi per le scuole elementari, che in data odierna hanno 1025 direzioni didattiche scoperte sul totale di 4378 posti in organico.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che nelle 1025 direzioni prive di titolare sono molto spesso costretti a svolgere attività direttive, come reggenti, direttori didattici già gravati delle responsabilità della propria sede, della incombenza relativa alle scuole materne, alle scuole speciali e alle classi sperimentali, oltre che dell'aumentato lavoro derivante dall'entrata in vigore degli organi collegiali.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre le ragioni che hanno impedito anche a tutt'oggi di bandire il concorso in questione, al punto da rendere non solo gravosa, ma spesso disperata, la condizione di molti direttori didattici.

Si chiede infine che sia esaminata la possibilità di esonerare dall'insegnamento i collaboratori del direttore didattico in quei circoli che — privi di titolare — debbono usufruire della presenza di un reggente. (5-00476)

TAMBURINI, BERNINI, PANI E CERAVOLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a sua conoscenza quanto deciso dal consiglio di amministrazione della società TOREMAR di procedere alla sostituzione della motonave *Capo Bianco* con una nave traghetto *Mikkel-Mols* da reperire sul mercato dell'usato in Danimarca;

se ritenga tali decisioni compatibili con la grave situazione di difficoltà che è presente nei cantieri navali per il carico di lavoro;

infine, quali eventuali interventi si intenda compiere nei confronti della TOREMAR perché gli acquisti di navi traghetto necessari per il collegamento delle isole dell'arcipelago toscano siano ordinati presso i cantieri italiani attraverso il piano Finmare, come recentemente è stato indicato da codesto Ministero. (5-00477)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CIANNAMEA, CASALINO, URSO GIACINTO, MONSELLATO E LECCISI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia stato informato del fenomeno atmosferico della « brinata » verificatosi nella provincia di Lecce nella notte dal 17 al 18 aprile 1977.

Il fenomeno, quanto mai raro per la sua estensione, ha distrutto quasi completamente tutte le colture agricole della provincia, arrecando danni incalcolabili agli operatori agricoli e, quindi, alla intera economia leccese.

Tali operatori, già gravemente provati dalle inclemenze atmosferiche degli anni decorsi e per cui attendono ancora in grandissima parte il ristoro dei danni subiti, vedono frustrate definitivamente le speranze in una possibile ripresa.

Appare, pertanto, indispensabile che si proceda con assoluta immediatezza all'ac-

certamento della entità dei danni ed alla adozione di urgenti provvedimenti, anche di natura speciale, che diano alle categorie la misura della sensibilità del Governo nei confronti delle loro esigenze.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quale concreta azione intenda svolgere il Ministro nel senso suindicato.

(5-00478)

TAMBURINI, FACCHINI E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia nota al Ministero la grave situazione determinatasi tra i ferrovieri in servizio o

pensionati particolarmente della Toscana, locatari di alloggi di proprietà dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, che si vedono minacciati in prospettiva di sfratto da parte dell'azienda medesima; e quali provvedimenti — anche parziali — si intendano prendere per assicurare, nei limiti del possibile, la permanenza dei medesimi nelle abitazioni dell'azienda ferroviaria fino a che l'attuale regime delle abitazioni non consenta una soluzione equa e possibilmente dilazionata nel tempo — come già proposto a suo tempo — dal Comitato inquilini delle ferrovie dello Stato della provincia di Livorno e della Regione Toscana. (5-00479)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Pignataro Carmine, nato a San Marzano sul Sarno (Salerno) il 15 giugno 1916 ed ivi residente alla via Piave, 18, contrassegnata con il n. 9070325 di posizione. (4-02295)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Peluso Raffaele nato il 18 agosto 1911, da San Marzano sul Sarno (Salerno) ivi residente alla via Circumvallazione 29, contrassegnata con il numero 1613313/D di posizione. (4-02296)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella concessione della pensione di invalidità del lavoratore Marucci Luigi, nato a Buonalbergo il 29 settembre 1926 e residente in Agrigento alla via Venezia 1, la cui pratica è giacente presso il Centro compartimentale per le prestazioni in regime internazionale di Palermo ormai da lungo tempo. (4-02297)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia stata presa in considerazione l'istanza inoltrata dalla signora Ciervo Maddalena in data 23 marzo 1976 alla Direzione generale delle pensioni tendente ad ottenere il trattamento pensionistico a seguito della morte del proprio figlio Iannotta Giuseppe, caporal maggiore in congedo, nato il 19 marzo 1927 a Sant'Agata dei Goti (Benevento), posizione n. 137541/58, attesoché il decesso del predetto militare è conseguente a malattia contratta nel corso del servizio militare ed a causa del servizio stesso. (4-02298)

SCALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere con quali criteri abbia operato la commissione incaricata per la identificazione delle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche nell'agosto 1976 nella regione siciliana.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro sia a conoscenza che a causa della calamità la produzione degli agrumi sull'intero territorio del comune di San Giovanni La Punta (Catania) è stata compromessa ed il prodotto reso non commerciabile; in conseguenza di ciò, grave danno ne è derivato e ne deriva ai produttori agricoli del territorio del comune suindicato visto che il decreto ministeriale del 26 dicembre 1976, che prevede la concessione di provvidenze in favore delle aziende agricole danneggiate, ha operato una restrittiva delimitazione delle zone, tant'è che circa la metà dei fogli catastali del comune di San Giovanni La Punta, che rappresentano zone limitrofe e continuità di territori dei comuni di Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio e Tremestieri Etneo, sono stati esclusi dai benefici in questione, pur essendo fortemente danneggiati al pari degli altri territori

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano approntare per ristabilire un principio di equità di trattamento fra i danneggiati.

(4-02299)

AMADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se e per quale data sia stata prevista, da parte del Ministero, la convocazione delle parti rappresentanti i centri di formazione professionale ed i sindacati SILAP-CISL, CGIL-scuola, UIL-SAP, per la tempestiva conclusione dell'accordo collettivo nazionale, scaduto sin dal 30 maggio 1975, e riguardante i dipendenti degli stessi centri di formazione professionale;

2) se, per l'importante compito che viene riconosciuto, oggi più che mai, alla formazione professionale ai fini del migliore inserimento dei giovani nella vita attiva del paese, ritenga di dover promuovere iniziative affinché detta vertenza si concluda con la migliore soddisfazione dei 20.000 addetti ai centri sparsi in tutto il territorio nazionale. (4-02300)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano note al Ministero dei lavori pubblici le condizioni della strada statale n. 337 che collega Domodossola con il confine svizzero attraverso la Valle Vigizzo.

Tale arteria — che è percorsa giornalmente da molti lavoratori frontalieri che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1977

dall'Italia si recano a lavorare in Svizzera, e da un numero elevatissimo di turisti che transitano nei due sensi - è in condizioni così precarie e disastrose da rappresentare non solo un motivo di dissuasione per i turisti, ma un pericolo serio per la vita sia dei frontalieri sia dei turisti.

Nei mesi scorsi si sono verificati numerosi incidenti di cui quattro mortali.

I tratti della strada privi di parapetti che fiancheggiano precipizi, ed altri dal fondo dissestato sono in aumento anche per la mancata manutenzione ordinaria.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per un assestamento definitivo di tale strada e quali interventi urgenti che rendano idonea l'arteria alle esigenze quotidiane dei frontalieri e al prossimo aumento del turismo internazionale.

(4-02301)

TANI, BELARDI MERLO ERIASE, BONIFAZI e FAENZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori dipendenti della Società agricola del Valdarno e delle vive preoccupazioni delle organizzazioni sindacali e degli enti locali della zona, in relazione all'annunciata cessione e possibile parcellizzazione dell'attuale azienda con la conseguente degradazione produttiva.

Per conoscere - premesso che i terreni dell'azienda hanno interessato e interesseranno anche per il futuro i lavori di escavazione della lignite della miniera Santa Barbara-ENEL; infatti dei 2 mila ettari da cui era costituita inizialmente l'azienda agricola ne restano ancora circa 400 ettari di proprietà della SAV, due terzi dei quali saranno investiti dai lavori di scavo e dovranno pertanto essere acquistati dall'ENEL;

che si impone con particolare acutezza ed urgenza il problema del riassetto e della sistemazione del territorio del comune di Cavriglia, che ha subito un profondo stravolgimento e dissesto, oltre a registrare a seguito di queste trasformazioni produttive, la riduzione di più di un terzo dei propri abitanti; problemi di fronte ai quali l'ENEL non può certo restare indifferente;

che non si rivendica da parte di questi lavoratori il trasferimento alle dipen-

denze dell'ENEL né tanto meno una modifica dei compiti istituzionali dell'ente, ma unitamente alla difesa del posto di lavoro di braccianti, si pone l'esigenza dello sviluppo economico con la salvaguardia di una unità produttiva di 1.500 ettari (dal momento che 800 ettari, rappresentati dalle discariche, già utilizzati e di proprietà dell'ENEL, sono stati affidati in concessione precaria alla stessa SAV);

che da tempo e purtroppo senza esito, è stata avanzata la richiesta all'ENEL oggi più che mai pressante, di acquisire i terreni ancora di proprietà della SAV per mettere in grado questi braccianti di operare in forma cooperativa per la gestione unitaria dell'azienda e la valorizzazione di questi fertili terreni e di altri che si renderanno disponibili dopo l'escavazione della lignite; senza contare che ciò può rappresentare un vantaggio per la stessa ENEL in quanto una frammentazione della proprietà dei terreni da acquisire in un secondo tempo potrebbe comportare solo maggiori oneri e difficoltà -

se ritenga di dover intervenire per sollecitare l'ENEL ad agire nella direzione indicata e a favorire comunque, in accordo con la Regione toscana, gli enti locali e le organizzazioni sindacali una soluzione che permetta il recupero e la razionale utilizzazione dei terreni per l'attività agricola e che rappresenti una prima risposta costruttiva alle legittime attese e preoccupazioni delle popolazioni della zona nella prospettiva, con l'esaurimento del banco e del «dopo-lignite», di garantire la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

(4-02302)

BROCCOLI e BELLOCCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del provveditore agli studi di Caserta che, senza alcuna motivazione scientifica e pedagogica, ha determinato la esclusione di tredici bambini handicappati dalle classi speciali del 2° Circolo didattico «G. Lombardo Radice» per il periodo 1° ottobre 1976-10 marzo 1977;

2) quale reale fondamento possano avere le competenze e le valutazioni di tale funzionario che - pur in presenza di specifiche indicazioni in merito da parte del Ministero della pubblica istruzione, lese al recupero umano e pedagogico degli handi-

cappati — motivava inizialmente la pericolosità di tutti e 13 i bambini e successivamente, a seguito delle pressioni e della iniziativa dei sindacati della scuola CGIL-CISL-UIL, del MCE, del COGIDAS, di Psichiatria democratica, ne ha riammessi alla frequenza sei;

3) sulla base di quali fondamenti scientifici sia possibile intuire la « pericolosità per sé e per gli altri » dei bambini in questione per determinarne la esclusione dalla frequenza in una scuola pubblica e contemporaneamente suggerire la creazione *in loco* di un istituto, da finanziare appositamente, per consentire il recupero degli stessi, come ha suggerito il suddetto funzionario;

4) quali urgenti interventi intenda adottare per la immediata riammissione degli altri sette bambini. (4-02303)

SQUERI E MAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda intervenire sulle competenti autorità provinciali di Milano, allo scopo di appoggiare la richiesta di numerose famiglie della zona San Donato Milanese-San Giuliano Milanese - Paullo-Peschiera Borromeo - Zelo Buon Persico-Mediglia, intesa ad ottenere che, a partire dal prossimo anno scolastico, venga realizzata, nell'ambito del « Centro Omnicomprensivo » di San Donato Milanese una sezione staccata dell'istituto tecnico agrario di Codogno, a partire dal primo corso. (4-02304)

SQUERI, MAROLI, QUARENGHI VITTORIA E BELUSSI ERNESTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati o si intenda adottare onde evitare che i piloti istruttori italiani presenti nello Zaire, in forza della nota convenzione di cooperazione aeronautica, possano in qualsiasi modo correre rischi di coinvolgimento in fatti di guerra; anche col pericolo di compromettere il contributo di pace che l'Italia intende portare in quell'area così turbolenta. (4-02305)

SQUERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

in riferimento alla situazione esposta con altra interrogazione datata 15 luglio 1976 e riguardante il grave pregiudizio de-

rivante a circa 12.000 abitanti di San Donato Milanese e San Giuliano Milanese dalla realizzazione del quadruplicamento della ferrovia Milano-Bologna nella attuale sede ferroviaria, nonostante la possibilità di trasferire, per il tratto Rogoredo-Melegnano, la fascia dei binari fuori dell'abitato, nel sedime già destinato a canale navigabile;

premessi che a giustificazione della soluzione adottata contro il parere della precedente amministrazione di San Donato Milanese e contro la volontà della popolazione manifestatasi in modo inequivoco, sono stati adottati pretesi rilevanti maggiori costi comportati dal trasferimento;

che, in sede di appalto dei lavori, si è realizzato un ribasso d'asta di circa sei miliardi di lire —

se ritenga opportuno disporre affinché l'importo così risparmiato venga utilizzato per coprire i predetti maggiori costi.

In subordine, per conoscere se il Ministro ritenga doveroso far verificare se il trasferimento dei binari comporti effettivamente un maggior costo, dal momento che, secondo calcoli effettuati a cura del gruppo consigliere DC di San Donato Milanese, sulla base della documentazione esposta in sede di gara, tale trasferimento comporterebbe un aumento nullo o comunque assolutamente irrilevante se si tenesse conto che esso consentirebbe, a differenza della soluzione adottata, l'esecuzione di opere senza la contestuale presenza dell'esercizio ferroviario con conseguente abbreviazione dei tempi di esecuzione. E ciò anche trascurando i prevedibili costi non ancora finanziati dei lavori che verranno richiesti per ridurre gli effetti negativi del rumore e delle vibrazioni, come da precisi impegni delle autorità competenti. (4-02306)

ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le cause dei gravi ritardi del suo Dicastero nel fornire al Ministero del Tesoro dati e notizie relativi agli anni di servizio prestato dai dipendenti del Ministero dei lavori pubblici, trasferiti alle Regioni, per una rapida definizione dello sviluppo di carriera e per ogni altro aspetto riferito a fini pensionistici e di quiescenza.

Per sapere, altresì, i motivi per i quali nell'esame della documentazione relativa agli ex combattenti e reduci non si provveda a riconoscere gli anni di servizio

militare, quelli di prigionia e le campagne di guerra, considerato che la direzione generale del Ministero è in possesso di tutta la documentazione relativa.

Gli interroganti chiedono infine di sapere come si intendano eliminare i suddetti ritardi causa di vive e comprensibili proteste da parte di quanti aspirano alla definizione delle pratiche del loro iter di servizio. (4-02307)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti siano in adozione per l'autostrada Tigullio-Val Taro, arteria essenziale allo sviluppo del turismo e dell'economia ligure, il cui progetto da lungo tempo (28 dicembre 1971, protocollo n. 328843, Ministero dei lavori pubblici) trovasi in istruttoria presso il dicastero competente e la direzione autostrade.

Per conoscere, inoltre, se la stessa fa parte del piano di nuove costruzioni autostradali.

La « bretella », collegamento naturale tra l'autostrada Genova-Sestri Levante e l'auto-camionabile della Cisa, è tanto attesa dagli operatori economici e dalle popolazioni interessate perché investe aree di sviluppo interregionali.

A giudizio dell'interrogante tale autostrada, oltretutto avere una certa validità turistico-economica, si inquadra nella politica dei comprensori ed ha una sua funzione essenziale per il porto di Genova perché permetterebbe di raggiungere in tempi brevi il centro Europa e comporterebbe una significativa conseguente involuzione dell'area industriale ligure. (4-02308)

BALLARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli sia nota la situazione di grave e non più tollerabile inefficienza in cui versa l'organizzazione della giustizia in provincia di Trento, dovuta in modo particolare alla incredibile carenza di magistrati ordinari sia presso il tribunale del capoluogo (l'organico, che è stato di recente ridotto di due unità, è vacante per trasferimenti non seguiti dalle doverose sostituzioni, o per l'aspettativa di un giudice), sia presso alcune importanti preture (Rovereto), ed ulteriormente inasprita dalla mancata istituzione

del tribunale amministrativo regionale che, pur alla luce nelle particolari condizioni dovute alla presenza in regione dei diversi gruppi etnici, non trova ormai più una decente giustificazione;

se ritenga, in virtù dell'articolo 110 della Costituzione, di dovere con urgenza adottare le iniziative necessarie per rimediare alla lamentata situazione, in modo da potere assicurare anche ai cittadini della provincia di Trento una funzionante giustizia ordinaria ed amministrativa. (4-02309)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se siano informati che la piccola Anna Maria Ruggiano, di circa 3 anni, residente in Salerno, è stata recentemente respinta dagli Ospedali riuniti di Salerno e da altri ospedali della provincia di Salerno laddove la piccola si era portata per essere visitata e curata. La piccola Ruggiano, figlia di gente poverissima, senza alcuna bene di fortuna e con gli stessi genitori disoccupati, è costretta a vivere in un rozzo e vecchio seggiolone in una casa, se così si può chiamare, un sottoscala buio e umido, senza alcuna cura e senza alcun conforto.

L'interrogante chiede se i Ministri, ognuno per la parte di loro competenza, intendano intervenire: per disporre il ricovero della piccola sventurata in un idoneo luogo di cura e per la concessione, attraverso i canali più idonei, di un seggiolone moderno capace di far sentire la solidarietà umana alla tanto sventurata Ruggiano. (4-02310)

ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative di pronto intervento si intendano adottare a seguito del grave movimento franoso che ha colpito il comune di Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Avellino.

La frana, che va determinando una situazione di crescente pericolo per tutta una zona di nuova espansione abitativa, ha già arrecato danni ad agglomerati civili lesionando tra l'altro, l'edificio scolastico elementare di nuova costruzione.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state predisposte per arrestare il movimento franoso, per delimitare la zona colpita e per intervenire con opere di consolidamento e di difesa del suolo.

(4-02311)

PORTATADINO, ZUCCALA, ALIVERTI e PELLEGGATTA MARIA AGOSTINA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quale ragione la GEPI dopo aver deliberato nella seduta del consiglio di amministrazione del 31 marzo 1976 di dare mandato alla ditta OMITA (a maggioranza di capitale GEPI) di Albate (Como) per l'acquisto della maggioranza azionaria della MEC-MOR di Induno Olona, non abbia a tutt'oggi provveduto all'attuazione di tale delibera.

In particolare, l'acquisto della MEC-MOR era stato deliberato per poter procedere alla produzione industriale del telaio a proiettile tipo TPS progettato dall'OMITA, il quale, presentato allo stato di prototipo a varie mostre ancora prima del 1970 (quindi prima dell'intervento GEPI all'OMITA), si trova ancor oggi allo stato sperimentale.

L'operazione era stata decisa a partire dalle seguenti considerazioni: l'inadeguatezza delle strutture progettative-produttive dell'OMITA per la messa a punto di un prodotto tecnologicamente più avanzato di un telaio tradizionale, la maggiore economicità e sollecitudine con cui si poteva realizzare il progetto grazie all'apporto delle strutture della MEC-MOR; i problemi finanziari della MEC-MOR.

La produzione di un telaio tecnologicamente avanzato è peraltro un bisogno per il paese, fortemente deficitario verso l'estero in questo settore.

Successivamente la scelta OMITA muta dopo aver sperimentato un periodo di collaborazione e sembra ora orientata a produrre il TPS senza l'accordo con la MEC-MOR.

A seguito di questi fatti, si desidera conoscere:

a) i motivi che hanno consigliato la GEPI dapprima di seguire la via della collaborazione con la MEC-MOR e poi di pensare ad una produzione con la sola OMITA; verificando con ciò le proposte d'accordo sottoposte dalla GEPI alla MEC-MOR, le controversie relative alla reale valutazione della MEC-MOR, gli ostacoli di ordine finanziario;

b) quale delle due operazioni sia effettivamente più utile ed efficace (produzione OMITA oppure associazione OMITA/MEC-MOR), quale garantisca maggiormente la costruzione di un prodotto valido e competitivo e il suo perfezionamento, quali siano gli impegni finanziari dell'una e dell'altra operazione, quale garantisca maggiormente circa l'economicità di gestione ed infine quali siano le conseguenze occupazionali di entrambe. (4-02312)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione determinatasi nel polo di sviluppo di Ottana (Nuoro), che si è ulteriormente aggravata con il paventato arresto della produzione, creando così un clima di incertezza sia sulle prospettive economiche sia sulla occupazione dei lavoratori, oltre che per i danni obiettivi derivanti dal fermo degli impianti. Tale situazione, peraltro ben nota al Governo anche per le ripetute segnalazioni dei parlamentari sardi, postula da parte del Presidente del Consiglio una efficace opera di coordinamento tra i Ministri del bilancio, dell'industria, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in modo che venga favorito e, se necessario, imposto un accordo tra l'azienda a partecipazione statale (ANIC) e la Montedison. Comunque venga assicurata la continuità della produzione e allontanato lo spettro della disoccupazione per i lavoratori interessati, in un periodo così delicato ed in una zona profondamente colpita dal fenomeno della emigrazione.

(3-00993)

« MORÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponda a verità quanto pubblicato dal settimanale *L'Europeo* di Milano, n. 46, del 1976, a pagina 124 e seguenti, secondo cui il Comando generale della Guardia di finanza sito in Roma via Sicilia angolo via Lucania ha sede in un palazzo che fino all'aprile 1975, quando è stato ceduto all'ente pubblico INPDAI (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali) per otto miliardi e quattrocentoventicinquemilioni di lire, è stato di proprietà della Enterprise latine de placements immobiliers et soumissions Elpis, una società fantasma (Anstalt) con sede prima a Tangeri e poi a Vaduz,

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale canone di locazione è stato corrisposto dal Comando generale della Guardia di finanza alla società fantasma

Elpis per circa quindici anni e con quali modalità ed a quale persona fisica sono stati effettuati i versamenti delle somme dovute a tale società ombra.

« Gli interroganti chiedono di sapere se risponda a verità che alcuni locali terranei del palazzo di via Sicilia sono stati affittati per molti anni all'amministrazione delle poste per uso di ufficio postale. In caso positivo, gli interroganti chiedono di conoscere quale canone è stato corrisposto e per quanti anni dall'amministrazione delle poste e con quali modalità ed a quale persona fisica sono stati effettuati i versamenti delle somme dovute alla società fantasma Elpis.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì se la Guardia di finanza si è mai preoccupata di effettuare verifiche ed indagini circa le persone fisiche che si celano dietro tale società di cui è almeno dubbia la personalità giuridica nell'ordinamento italiano e circa la legittimità della esportazione delle somme dovute come canoni di locazione e poi come prezzo della vendita dell'immobile all'INPDAI, ed anche se risponda a verità che la sede secondaria dell'Anstalt Elpis fosse in Roma nello stesso palazzo di via Sicilia e che l'Anstalt ha depositato bilanci al tribunale di Roma in cui l'immobile figura iscritto per un valore di 1.719.725.691, mentre il prezzo dichiarato di vendita è stato di 8.425.000.000 tuttavia con una dichiarazione negativa ai fini dell'imposta sull'incremento valore immobiliare INVIM.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale sia il pensiero del Governo circa la conclusione di affari da parte di pubbliche amministrazioni quali Ministeri e l'INPDAI con società siffatte e se il fatto che la stessa Guardia di finanza abbia avuto rapporti con società del genere abbia influito sulle indagini da compiere in ordine alle società estere con titoli azionari al portatore e se a ciò debba mettersi in correlazione il ritardo della presentazione da parte del Ministro del tesoro della relazione prevista dalla legge 8 ottobre 1976, n. 689, sull'operato dei nuovi nuclei di polizia valutaria appositamente creati per il controllo delle società ombra.

(3-00994)

« MELLINI, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come intenda assecondare le trattative in corso tra regione del Lazio e Mi-

nistero delle poste circa la possibilità di trasferire gli uffici, attualmente situati nella sede troppo decentrata di via della Pisana, nel palazzo demaniale di piazza Dante liberato pressoché totalmente dall'amministrazione postale a sua volta trasferitasi nei nuovi insediamenti dell'EUR in modo da rendere possibile una conclusione tempestiva e, ci si augura, favorevole, della trattativa stessa.

(3-00995) « D'ALESSIO, POCHETTI, COCCIA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere di fronte alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, riportate dalla stampa in ordine all'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione relativo alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, a partire da quelle che usufruiscono dell'intervento pubblico, premesso che il dibattito sul vitale tema è stato aperto, ormai da decenni, dal MSI e dal MSI-destra nazionale attraverso approfonditi studi che si sono tradotti in numerose proposte di legge (n. 1742 presentata il 25 luglio 1955 sulla "socializzazione delle imprese statali e a partecipazione statale", n. 3349 presentata il 30 aprile 1971 sulla "Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese", n. 563 presentata il 26 luglio 1972 sulla "Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese", n. 2145 presentata il 17 maggio 1973 sulla "Istituzione dei Comitati di partecipazione aziendale", n. 3548 presentata il 6 marzo 1975 sulla "Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità", n. 1079, ripresentata nel febbraio 1976 con lo stesso titolo);

premessi che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sottintendono indirizzi politici, sociali ed economici in netto contrasto con le impostazioni di fondo del sindacalismo marxista, in gran parte condivise all'interno della triplice sindacale, tanto è vero che a tali dichiarazioni il massimo esponente della CGIL, secondo notizie di stampa, ha contrapposto la tesi che la partecipazione è accettabile come attività di controllo del sindacato all'interno dell'impresa, ma non come cogestione in quanto

la partecipazione diretta dei lavoratori alle attività di gestione dell'azienda potrebbe far perdere al sindacato la sua forza di pressione;

premessi che il Parlamento europeo, fin dal luglio 1974, ha previsto il sistema della cogestione paritaria, nello statuto della futura società per azione di diritto europeo;

premessi che una attuazione dell'articolo 46 della Costituzione che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, può aver luogo sulla base di scelte politiche coerenti tendenti a risolvere le conflittualità nel quadro di indirizzi programmatici generali e di settore che avviino la corresponsabilizzazione del mondo del lavoro e la mobilitazione produttivistica costantemente proposta dal MSI-destra nazionale -

se le dichiarazioni sopra ricordate del Presidente del Consiglio rappresentino un espediente per avviare un ulteriore tentativo di improponibile dialogo con il partito comunista per il tramite del vertice della triplice sindacale, ovvero l'intendimento di promuovere, attraverso l'attuazione dell'articolo 46, una politica sociale ed economica veramente nuova e diversa la quale, peraltro, non può essere attuata nel clima di ambigua dipendenza dal partito comunista in cui il Governo continua ad operare.

(2-00166) « VALENSISE, PAZZAGLIA, SERVELLO, BOLLATI, SANTACATI ».

MOZIONE

« La Camera,

in considerazione della grave difficoltà in cui versa l'economia italiana e della pesante incidenza della situazione di profonda crisi dell'agricoltura sul quadro economico generale del paese;

valutato l'effetto delle importazioni agro-alimentari e in particolare di quelle zootecniche e lattiero-casearie sulla bilancia commerciale italiana;

constatato che le tradizionali esportazioni agro-alimentari italiane nell'area della Comunità europea non hanno registrato incrementi nemmeno lontanamente comparabili alle analoghe importazioni italiane dal-

la stessa area, e che spesso esse sono addirittura diminuite nettamente;

che questo squilibrio appare ormai strutturale;

che esso rischia perfino di accentuarsi a seguito dei negoziati commerciali o di adesione già in corso o previsti tra la Comunità e diversi paesi dell'area mediterranea;

ritenuto: che il progressivo ridursi dell'Italia a mero mercato di consumo paracoloniaie delle produzioni agro-alimentari degli altri paesi membri della Comunità, oltre che essere in sé politicamente e moralmente inaccettabile, contraddice in maniera flagrante alle finalità e ai metodi degli articoli 2 e 39 del trattato per quanto concerne l'Italia, e in particolare al paragrafo 2 del citato articolo 39;

che tale aggravamento, specie nell'attuale negativa situazione della lira e in una fase di degradazione della ragione di scambio dell'Italia, condiziona negativamente e gravemente la stessa capacità dell'economia italiana di sopportare il corrente livello di importazioni sia agro-alimentari sia industriali e di servizi dai suoi *partners* della Comunità;

che, pertanto, esso nuoce contemporaneamente e in egual misura, tanto agli interessi nazionali italiani quanto ad uno sviluppo armonioso della Comunità e in particolare del suo interscambio commerciale;

che l'uniformità di molte decisioni comunitarie di politica agraria, da applicarsi in maniera indifferenziata all'insieme della Comunità, viola il titolo agricoltura del trattato, congela e addirittura aggrava irrimediabilmente rendite di posizione e squilibri esistenti;

che, per tutti questi motivi, il codice di comportamento comunitario consacrato dagli accordi politici del Lussemburgo del 28-29 gennaio 1966 può essere eccezionalmente invocato, se necessario, quando siano in gioco interessi fondamentali anche di un qualsiasi, singolo Paese della Comunità e quindi della Comunità stessa, e che in questo caso è lecito chiedere categoricamente che la discussione in Consiglio dei ministri della Comunità non sia chiusa prima che sia raggiunto un accordo unanime;

visto: che in attesa dell'auspicabile, piena attuazione dell'unione economica e monetaria i trasferimenti di risorse e di redditi da un Paese all'altro della Comunità si possono giustificare soltanto a titolo di solidale concorso delle regioni socio-econ-

omicamente più floride a sostegno delle regioni socio-economicamente più deboli al fine di sopprimere le fasce comunitarie di squilibrio socio-economico strutturale;

che il procedimento inverso costituisce per contro il risultato brutale degli attuali rapporti di forza politica ed economica nella Comunità e non l'espressione di un sano spirito comunitario;

che comunque, quando tali trasferimenti hanno luogo, da un lato essi debbono essere sottoposti ad una assise democratica di legislazione e di controllo e che questa assise non può essere che nazionale fino a che l'Assemblea Parlamentare Europea, eletta o no a suffragio universale diretto, non si veda riconosciuti poteri di legislazione e di controllo di uguale efficacia;

che d'altro lato, simili trasferimenti di risorse e redditi debbano avere campi di applicazione differenziati, equilibrati, non unilaterali e non discriminatori in merito ai settori socio-economici, alle produzioni, alle regioni e agli Stati beneficiari;

ricordato che la Costituzione italiana consente le limitazioni di sovranità nazionale su cui si basa la partecipazione dell'Italia alla CEE e quindi alla politica agraria comunitaria, soltanto a condizione di una parità che deve essere intesa sotto l'aspetto non soltanto normativo e formale ma anche sotto quello dei vantaggi e degli svantaggi reciproci;

atteso che parte delle gravi difficoltà in cui versa il settore agricolo in Italia, e di conseguenza l'intera economia nazionale, è anche dovuta al mancato adeguamento della politica economica italiana e in particolare della politica agraria, della politica della ricerca, dell'insegnamento e della formazione professionale in agricoltura e in generale di istituti, strutture e metodi, in funzione della partecipazione dell'Italia al Mercato Comune Europeo;

che, soprattutto, ogni attuazione od interpretazione tardiva, reticente o restrittiva nazionale delle norme e dei finanziamenti comunitari suscettibili di essere favorevoli anche all'Italia diminuisce ulteriormente la competitività della sua agricoltura per molte produzioni essenziali e accentua il *deficit* agro-alimentare e valutario del Paese;

che, per quanto riguarda la politica agraria nazionale, l'acuirsi della competizione economica derivante dall'allargamen-

to del mercato ai limiti continentali e ad altre zone del Mediterraneo impone il continuo ammodernamento delle aziende agrarie italiane in dimensioni, attrezzature e tecniche, così come l'ammodernamento delle infrastrutture, e la profonda ristrutturazione dell'insieme del sistema agrario nazionale, produttivo e di commercializzazione;

che per operare riforme di tale ampiezza è necessario anche, oltre ad un accentuato intervento pubblico a favore dell'agricoltura, selettivo e non assistenziale, incoraggiare — e non mortificare — l'afflusso in agricoltura del capitale di investimento o di risparmio extra-agricolo, così come lo spirito di intrapresa, non solo di gruppo, ma anche individuale;

riaffermando la piena volontà di proseguire sulla strada dell'unità e dell'integrazione europea;

tenuto conto in particolare che nei prossimi giorni dovrebbero concludersi le trattative concernenti la determinazione dei prezzi agricoli per la campagna 1977-78, ma su basi eque per tutti gli interessati:

impegna il Governo

ad una incisiva inversione di tendenze e metodi in sede sia comunitaria che nazionale, che consenta la definizione e l'attuazione di un grande programma di rilancio agricolo in Italia, suscettibile di favorire in materia agro-alimentare, non solo il massimo tasso possibile di auto-provvigionamento ma anche l'adeguata presenza delle esportazioni agro-alimentari tipiche italiane sui mercati di consumo soprattutto comunitari, che sia comunque adeguato alle esigenze italiane della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, coerente con equi ed equilibrati obiettivi di sviluppo socio-economico nazionale globale, e compatibile con una partecipazione dinamica del Paese al rafforzamento e allo sviluppo armonioso della Comunità europea.

In questo contesto e a questi fini, impegna più particolarmente il Governo:

I. — A termine immediato:

1) a richiedere con fermezza in sede comunitaria e nello spirito degli articoli 2 e 39 del Trattato, decisioni differenziate quanto alle misure in discussione rivolte a disincentivare la produzione zootecnica e lattiero-casearia, onde evitare l'applicazione di queste misure all'Italia tenuto

conto che il nostro Paese costituisce già il mercato di consumo privilegiato delle eccedenze lattiero-casearie della Comunità, in considerazione della grave crisi economica del Paese, del pesante *deficit* della sua bilancia alimentare e della conseguente esigenza di una politica di sviluppo produttivo nei comparti che più concorrono a determinare il *deficit*, primo fra tutti quello zootecnico;

2) a proporre per contro di incentivare il riassorbimento delle eccedenze lattiero-casearie anche da parte dei paesi che principalmente le determinano, in particolare con l'istituzione di una imposizione comunitaria sulla fabbricazione e sulla importazione della margarina;

3) ad ottenere temporanee disposizioni finanziarie FEOGA al fine di corresponsabilizzare i paesi interessati nello smaltimento delle eccedenze produttive di carattere strutturale limitatamente alle circostanze e alle produzioni per le quali tali eccedenze risultino, come attualmente per le eccedenze lattiero-casearie, di eccezionale, rilevante entità;

4) ad esigere decisioni relative al prezzo dei cereali da foraggio e in particolare del mais, che non ostacolino le necessità vitali di rilancio e addirittura di sopravvivenza della zootecnia italiana;

5) a proporre una modifica del sistema degli importi compensativi monetari ed ottenere all'occorrenza più tempestivi ed incisivi adeguamenti della "lira verde" al fine di difendere i prodotti agricoli italiani dalle distorsioni della concorrenza nel contesto della politica rivolta a contenere l'aumento del costo della vita;

6) ad insistere nella richiesta di un congruo aumento di contingente di produzione di zucchero per il nostro Paese;

7) a dimostrare e richiedere categoricamente, se necessario, che tutto quanto precede sia riconosciuto dal Consiglio dei ministri della Comunità come vitale interesse economico, sociale e politico dell'Italia e di tutta la Comunità, e che ad esso sia applicato il codice di comportamento emerso dagli accordi politici del Lussemburgo del 28-29 gennaio 1966;

8) in necessaria coerenza con le azioni a livello europeo precedentemente indicate, sul piano nazionale:

a) a disincentivare, per lo meno a titolo temporaneo, il consumo in Italia dei prodotti agro-alimentari di lusso e comunque di quelli a basso tasso di auto-provv-

vigionamento, eventualmente con restrizioni quantitative al loro consumo, nel pieno rispetto delle norme comunitarie e quindi da applicarsi ai prodotti tanto nazionali che comunitari;

b) ad adottare adeguate ed immediate contromisure commerciali in caso di ostacoli frapposti arbitrariamente all'importazione di prodotti italiani in altri Paesi membri della Comunità;

c) a rendere immediatamente operante sul territorio nazionale la legge di attuazione delle direttive comunitarie per la riforma dell'agricoltura n. 153 del 9 maggio 1975, con intervento sostitutivo dello Stato in caso di carenza delle Regioni in applicazione dell'articolo 2 della stessa legge n. 153.

Il Governo proporrà contemporaneamente al Parlamento italiano la modifica alla suddetta legge n. 153 al fine di renderla meno restrittivamente e più efficacemente applicabile, in particolare con il necessario aumento al di là delle sole somme imputabili al FEOGA, degli incentivi previsti per l'attuazione della riforma.

II. — A medio e lungo termine, e richiamandosi inoltre alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio relative alla revisione della politica agricola comunitaria, impegna altresì il Governo a definire con l'apporto di tutte le forze politiche, sociali, sindacali e professionali, un'organica piattaforma di adeguamento della politica agricola comunitaria alle esigenze da tempo constatate in particolare nei Paesi ad agricoltura meno sviluppata, basata sui seguenti punti principali:

1) aumento sostanziale, nel bilancio della Comunità, degli stanziamenti destinati agli interventi strutturali della Sezione Orientamento del FEOGA per renderli meno esigui rispetto ai massicci e non limitati stanziamenti assorbiti dalla Sezione Garanzia, specie per il settore lattiero-caseario;

2) aumento sostanziale delle disponibilità finanziarie del Fondo di Sviluppo Regionale e del Fondo Sociale, utilizzabili per azioni di accompagnamento e di sostegno al programma comunitario di riforma dell'agricoltura;

3) revisione, nel quadro del riesame previsto dalle direttive strutturali comunitarie dopo il quinquennio — ora scaduto — dalla loro entrata in vigore, delle direttive stesse e in particolare della direttiva

n. 72/159 relativa all'ammodernamento delle aziende agricole, al fine di renderne più agevole l'applicabilità. In questo contesto, in particolare:

a) aumento sostanziale e permanente della parte contributiva del FEOGA Sezione Orientamento negli incentivi previsti; perché si avvicini il più possibile al 100 per cento garantito agli interventi della Sezione Garanzia, comunque nei paesi ad agricoltura meno sviluppata;

b) modifica dei limiti fissati quanto alle possibilità di un contributo nazionale suscettibile di elevare l'entità globale di quegli incentivi, in funzione delle notevoli differenze dei tassi bancari di interesse passivo applicati nei diversi paesi membri;

c) istituzione di una politica comunitaria di integrazione dei redditi selettiva in favore degli addetti alle aziende che dimostrino di poter presentare entro tempi ragionevoli i piani di sviluppo aziendale ai sensi della succitata direttiva comunitaria n. 72/159, e di quelli addetti alle aziende delle zone di collina e di montagna soggette a spopolamento;

4) revisione dei principali regolamenti di mercato allo scopo di eliminare le disparità di trattamento tra i vari prodotti, e di rendere effettivamente operanti per le produzioni mediterranee i principi della solidarietà finanziaria e della preferenza comunitaria. Questo riequilibrio della responsabilità comunitaria globale a vantaggio delle produzioni tipiche mediterranee e per rapporto alle produzioni tipiche del centro e nord-Europa costituisce la soluzione e deve essere, insieme con sostanziali programmi di rinnovamento qualitativo delle produzioni tipiche italiane e con un conseguente, congruo periodo di transizione, la condizione irrinunciabile dell'accordo dell'Italia all'allargamento geografico della sfera commerciale e istituzionale della CEE nel Mediterraneo.

In particolare la Comunità deve concretamente determinare una partecipazione reale delle produzioni comunitarie mediterranee nei consumi corrispondenti della Comunità in misura relativa comparabile a quella che la politica agricola comune garantisce alle produzioni tipiche dell'area centro-settentrionale della Comunità;

5) realizzazione di un necessario equilibrio ponderato delle nazionalità nei servizi agricoltura della Commissione, che consenta una presenza qualificata e permanente dell'informazione, della sensibilità e

della tecnica italiana anche in quelle funzioni di responsabilità reali ed essenziali nelle quali esse sono attualmente assenti;

6) in necessaria coerenza con le azioni a livello europeo precedentemente indicate, sul piano nazionale:

a) eliminazione di ogni discriminazione tra imprenditori singoli e associati nella concessione degli incentivi all'agricoltura, sia comunitari che nazionali, conformemente al disposto dell'articolo 5 della direttiva comunitaria n. 72/159;

b) modifica della legge 11 febbraio 1971, n. 11 relativa all'affitto di fondi rustici, al fine di favorire l'afflusso in agricoltura non solo del raro risparmio creato in agricoltura, ma anche del risparmio extra-agricolo e una maggiore mobilità della terra su cui si fonda la riforma della agricoltura auspicata dalla Comunità e, nelle more, attuazione rapida delle disposizioni previste dall'articolo 1 della legge 10 dicembre, n. 814, che modifica la legge succitata n. 11 del 1971, relative all'adeguamento dei canoni;

c) sviluppo organico delle azioni pubbliche tendenti a favorire: un'attuazione rapida ed efficace di programmi comunitari e nazionali di miglioramento tecnico-qualitativo delle produzioni tipiche che hanno possibilità di espansione sui mercati esteri, una loro più efficiente propaganda e distribuzione in questi mercati, la pro-

mozione di programmi di irrigazione, di rimboschimento e di riassetto dei suoli, l'intensificazione della ricerca della divulgazione e dell'assistenza tecnica in agricoltura, la semplificazione e l'ammodernamento di norme, strutture, procedure e metodi che permettano un intervento più rapido, ampio ed efficace del credito fondiario e il tempestivo pagamento agli interessati dei contributi sia comunitari che nazionali, la creazione o l'adeguamento di moderne strutture di commercializzazione a larga sfera di partecipazione professionale e interprofessionale e con appropriata capacità normativa per lo meno sul piano tecnico, amministrativo e di controllo;

d) istituzionalizzazione di richieste di parere al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dei dibattiti parlamentari con voto di orientamento impegnativo, sulle questioni agrarie comunitarie di maggior rilievo, specie quando esse presentino gravi incidenze finanziarie, strutturali, commerciali o valutarie e comunque quando rischino di determinare notevoli ed unilaterali trasferimenti di reddito al di là delle frontiere italiane.

(1-00033) « VALENSISE, LO PORTO, PAZZAGLIA, ROMUALDI, SERVELLO ».